IL GIGLIO D' ORO

A Sua Altezza Reale

D. Gaetano Maria Federigo

Conte di Girgenti

In segno di omaggio

Il Compilatore

IL
GIGLIO D' ORO

STRENNA

PEL 12 GENNAJO 1855

NATALIZIO DI S. M.

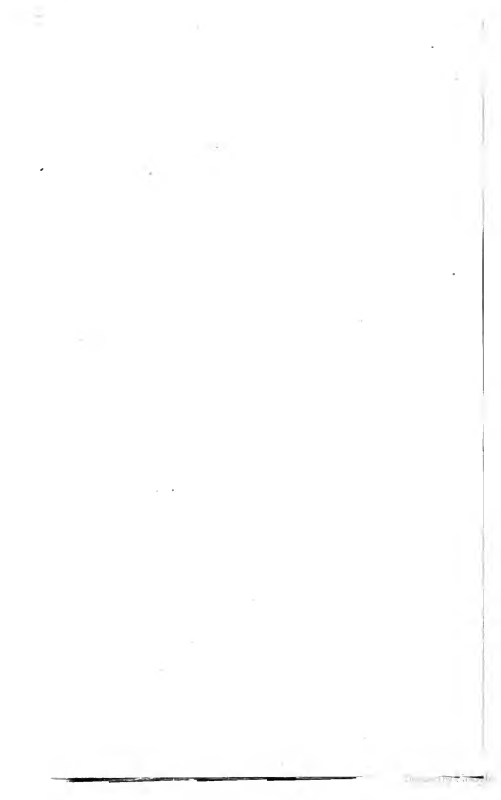
FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

COMPILATA

DAL

SAC. GIANVINCENZO CINALLI.

CHIETI
TIPOGRAFIA DELL' INTENDENZA
1854.

E' SOLENNE

LA MEMORIA DEL GIORNO

IN CHE L'ANGELO DELLA VITA E DELLE SPERANZE

INFIORAVA LA CULLA

DI

FERDINANDO II.

PIU' SOLENNE

TRA GLI SPLENDORI CHIARISSIMI

DELLA SAPIENZA DELLA VIRTU' E DELLA GLORIA

CHE NE IRRADIANO IL TRONO

SOLENNISSIMA

TRA LE ISPIRAZIONI E I MONUMENTI

DELL' AFFETTO E DELL' ARTE

METROPOLI TEATINA

TE FORTUNATA

CHE OGGI

SEI L' ECO DI TANTA SO LENNITA'

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

D. MICHELE MANZO

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, GIÀ METROPOLITANO DI SIRACUSA, ARCIVESCOVO E CONTE DI CHIETI, PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, BARONE DI VILLAMAGNA, ORNI, E FORCABOBOLINA, cc. cc.

Eccellenza Reverendissima

Fin dal primo momento che io ebbi l' onore di far manifesta all' Ecc. V. Rev.ma la idea in me sorta di voler solennizzare con una Strenna il faustissimo dì natalizio di Sua Maestà il RE (N. S.), Ella si degnò incoraggiarmi a cotale impresa con ogni maniera di affettuosità e di conforti. Onde a me rivelatasi la bontà singolare del virtuoso Suo animo, non dubitai fregiarne il Programma coll' egregio nome dell' Ecc. V. Rev.ma; il quale è stato cagione che gli abitanti tutti delle nostre patrie contrade rispondessero lietamente al mio invito. E l' altezza del Soggetto, a cui sono umiliate le nostre fatiche, ha fatto sì che il mio divisamento rinvenisse un' eco in tutti quanti sono i

cuori che palpitano dal Tronto al Lilibeo, dal Capo Passaro al Monte sacro a Venere Ericina; e che le prime Autorità di questo Capoluogo, non meno che ragguardevoli Personaggi del Regno gareggiassero in secondarlo e rendersene i proteggitori.

Ed ora, che pervenutemi scritture di noti ingegni, mi vegga al caso di porre in effetto la mia ben accetta opera, la presento all' Ecc. V. Rev.ma adempiendo così con gioia al desiderio di significarle le mie sentite grazie con pubblica testimonianza di stima e devozione.

Finalmente gratulo a me medesmo che, nell' inaugurare un' opera tutta intesa alla Religione, alla Civiltà ed alla

*Virtù, omaggio all' Augusto Monarca FERDINANDO II.,
io mi trovi sotto gli auspicii dell' Ecc. V. Rev.ma, la quale
decorandola del suo nome l' avrà puranco compiuta.*

*E qui prego a Dio che l' Ecc. V. Rev.ma vada lunga
pezza insignita della episcopale infula del nostro Santo Vescovo
Teatino; ed imploro la Pastorale benedizione*

Dell' Ecc. V. Rev.ma

Chieti, novembre 1854.

Umil:mo Suddito e Servitore vero
SAC. GIANVINCENZO CINALLI.

IL GIGLIO D' ORO.

SONETTO.

Sire, quel Carlo, del cui sangue augusto
Il tuo Cuore magnanimo ribolle,
Dal Borbonico-Ispano arbor vetusto
Svelse giovane Tralcio, e a sè lo volle.

E lo piantò col suo braccio robusto
Delle Sicilie nelle amene zolle,
Come l' armi di Troja un dì quel giusto
Figliuol d' Anchise sul latino colle,

E quel Tralcio divenne arbore anch' esso;
Ed oggi, o Sire, che 'l tuo dì natale
Torna ricco di gloria, e di se stesso,

Altro a sè non veggendo arbor rivale,
Infra i voti del popolo sommesso,
Scuote la fronte in aria trionfale!

IGNAZIO DE INNOCENTIS
Prof. del Seminario di Chieti.

NELLA RICORRENZA

DEL FAUSTISSIMO GIORNO 12 GENNAJO 1855

NATALIZIO

DI S. M. FERDINANDO II.

RE DELLE DUE SICILIE.

INNO.

Salve, o SIRE, che genio d' Eroi
Nudri in seno, ti brilla sul viso;
Sorge l' alba con vago sorriso,
Liet' annunzia lietissimo dì.

Salve !.... un grido il Sebèto risuona
Tra lo squillo di bronzi e gli evviva;
Ed un' eco ogni spiaggia ogni riva
Percorrendo, ripete così-

Salve ! Salve !.... A te lodi, o gran Dio, *
Che FERNANDO proteggi e conservi;
Tu volendo noi tutti a te servi,
Vuoi che regnino i Regi per te!

---

* L' Inno Ambrosiano, cui di tratto in tratto si allude.

Un' Osanna ci spunta sul labbro
Che soave si parte dal core ,
Desso è l' inno sincero di amore,
Il tributo di grazie e di fè -

Santo Santo , ti chiamano i Cieli,
De' Cherubi le schiere ; e te Santo
Tutto l' Orbe con giubilo e canto
Benedice , ogni terra, ogni mar -

Nel pallore di morte sospinti, **
In che tanti ahi! pur tanti periro,
Non udisti la prece , il sospiro ;
Mesti apparvero i Templi e gli Altar ! -

Benedetto ! negli alti decreti
Di tua mente , dal fiero periglio
Tu serbasti FERNANDO ed il FIGLIO ,
La Progenie migliore de' Re !

Noi pur salvi?!... Oh!... confusi e prostesi
Al tuo *Soglio*, gridiamo fidenti:
Ti sovvenga , o *Signor* , che redenti
Col tuo *Sangue* noi fummo da te!....

Cessi l' ira, deh ! cessi il flagello
Che destâr nostre colpe mortali;
E ritorni di Pace sull' ali
In ogn' alma il contento primier.

Questo dì sempre sacro e solenne
Ried'a noi per cento anni ; e FERNANDO
Sia di fede col fulgido Brando
D' Israello - il novello guerrier -

Tu lo salva : sua prole e famiglia
Benedici ; e col RE benedetto,
Benedici il suo popol diletto ;
Il tuo gregge, e col gregge il PASTOR.

Dagl' insulti d' iniqua procella
Tu difend' il *Borbonico Giglio;*
E pietoso rimira quel *Figlio*
Ch' è di tutti la gioja e l' amor.

—

** Il terribile Colèra del 1854.

Vanne altera, o *Partenope*, amica
D' arti belle d' ingegni e d' alloro:
Ne' tuoi Fasti a caratteri d' oro
Questo giorno ti affretti a segnar.

E dirai che Fernando è lo speglio
Di virtude, fortezza e sapienza:
Ch' à di Tito nel cor la clemenza,
Cor di Padre che *insegna a regnar!*

A chi regna al di su de le sfere,
Crolla i monti, gli abissi disserra;
A chi gli umili esalta, ed atterra
De' potenti l' orgoglio e l' ardir,

Volgiam fermi lo sguardo il pensiero:
A lui sacri gli affetti del core:
Il passato c' investi di orrore;
E ci prosperi un santo avvenir.

LUIGI POLACCHI
Giudice di Gran Corte Criminale.

LA RELIGIONE E FERDINANDO II.

SONETTO.

Del Siculo, sognando, a me parea
Scorrere in alto mar, quando rimiro
Affisa in Trono dall' azzurro Empiro
Scendere in Terra maestosa Dea!

Cinta di bianco ammanto, Ella stringea
Fulgida Croce in man, coll' altra un diro
Orrido mostro che strisciando in giro
Lunga catena, e quella e 'l suol mordea.

Ver l' Austro e l' Oriente bieca i rai
Fissando allor la Diva, il mostro alato
Disciolse, mi guardò... sorrise, e sparve!

Rimase il Trono, su di cui comparve
Pieno di luce un PRENCE···; al destro lato
Io vidi un libro *, un Giglio..., e mi destai!...

DELLO STESSO.

---

* Il Codice eterno, l' Evangelo.

SUA MAESTÀ FERDINANDO II.

VISITAVA IL VENERABILE SEMINARIO DI CHIETI NEL 1847.

Siam lieti veramente di cuore per esserci dato di qui riporre i seguenti versi, e perchè son essi pieni di gratitudine sentitamente vera e perchè sono parto di giovani ingegni attualmente in educazione in un sacro luogo, il quale fino a non molto da guari è stato unico nell'Archidiocesi Teatina a regalare lo Stato e la Religione di quanti sono uomini più insigni nelle nostre contrade. Quasi tutti quanti siamo concorsi a queste pagine della Strenna fummo alimentati di Lettere e di Scienze nel suo grembo ; nè se ne escluda il massimo Cavalier Nicolini, nome non solo italiano, ma europeo.

Il lustro di questo nostro Educandato non rimase ecclissato mai, ad onta delle mille nubi che hanno traversato la nostra atmosfera - Oggi esso è fatto materialmente triplo di quello che era, per le riforme date alle antiche e per le nuove fabbriche aggiunte dalla operosità infaticabile dell'ultimo Arcivescovo, che fu D. Giosuè Maria Saggese, di venerata ricordanza — La Maestà del

RE N. S. (D. G.) si benignava visitarlo per ben due volte, l' ultima nell' aprile 1847, e di mostrarne il suo Reale compiacimento. Ci rimauo a desiderare, che sempre più splenda, nè il nostro santo desiderio andrà fallito, dopo la guarantigia che risolutamente accettiamo dalle nobili intenzioni e dalle cure paterne ed efficaci usate intorno ad esso da un Monsignor Arcivescovo Michele Manzo, il quale già lo ha fatto ricco di un duplicato numero di eletti professori; e mercè la coscienziosa diligenza di un Rettore, qnale si è l' egregio Signor Canonico D. Andrea de Vincentiis. Grazie dunque ai giovanetti, che ci hanno dato la opportunità di qui ripensare con grato animo il passato, e di vagheggiare con i voti un sempre migliore avvenire.

IL COMPILATORE.

SONETTO.

Qualor sull' ali del pensier posato
A quell' etade sospirando io torno,
In cui fanciullo un' avvenir beato
Io mi fingeva di speranze adorno,

Richieggo invan quel tempo avventurato,
E di quei giorni almeno un solo giorno!
Ma in questo dì che al nome tuo sacrato
Tutto, o Sire, tripudia a te d' intorno,

Oh! come dolce mi discende al core
Di quel dì la memoria, in cui gradito
Ti fu, o Fernando, il picciol don di un fiore.

In questo pio Ginnasio io te l' offrìa:..
Oh sovvenir che eterno fia scolpito
Con l' immagine tua nell' alma mia!.

GIUSTINO ZECCA.

SONETTO.

Pur io lo vidi. Questo venerando
Ginnasio, d' arti e di virtù soggiorno,
Di tutta pompa bellamente adorno
L' immortale accoglica divo FERNANDO!.

E di sincero amore palpitando
La gioventude in sì beato giorno
Tutta lieta gioiva a lui d' intorno,
Ad insolita speme il cor levando.

Pur io lo vidi. Mi concesse Iddio
Far parte di così lieta ventura,
E sommesso inchinalmi al Signor mio.

Ed anch' oggi all' idea di tanto onore,
Che di un raggio segnò mia vita oscura,
Sento di gioja traboccarmi il core.

RAFFAELE NANNI.

IL 12 GENNAJO

O D E.

Ei nacque. Di sua gloria
Già piena avea la terra,
Fra l' uno e l' altro secolo
Il folgore di guerra
Che nelle Gallie indomite
Ponèa sul Trono il piè.

Ei nacque: e i lidi Siculi,
Forti a straniero ardire,
Che nel lor grembo accolsero
L' Augusto Amato Sire (a),
Tutto pruovaro il giubilo
D' esser natii d' un Re.

Nacque, ma di Partenope
Non respirava ancora
L' armonizzato e placido
Aere che innamora;
Chè il Tron degli Avi estranie
Armi invadeano ancor.

—

(a) Sua Maestà Ferdinando I. di Gloriosa ricordanza.

Poi gli elementi volsero
Contro il fatal guerriero ;
Con cento squadre impavido
Li assale invan l' Altiero ;
Poi cento dì fùr l' ultime
Pruove del suo valor.

Cessa ogni occulto palpito ,
Risorge ovunque il dritto
Che scosso fu nell' ansia
D' universal conflitto ,
E nell' avito solio
Torna l' Augusto Sir.

E con Lui venne l' Inclito
Nella Sebezia sponda ;
La mente educa e l' animo
A una virtù profonda ;
E la pietà de' miseri
Fu il primo suo sospir.

Crebbe , e trattò le belliche
Armi nel patrio Regno ,
E fu nella milizia
De' primi gradi degno.
Poi surse l' alba nunzia
D' un fortunato dì :

V' è inusitato attendere ;
Gente che mai non resta ;
Un cittadin tripudio ;
Un suon come di festa ,
E un grido , immenso , unanime
Che dalla Reggia uscì :

L' han detto : quel Magnanimo
Assiso è già sul Trono ,
Gli accenti suoi risuonano
D' amore e di perdono ,
Spargon silenzio e tenebre
Sul tempo che già fu :

Torna alla patria l' esule
Da' più lontani liti ;
La madre più non trepida
Pei figli suoi smarriti ;
S' arresta il pianto e 'l gemito
Alla Regal virtù.

Poi risonàr per l' aere
Sediziose voci ;
Di civiltade i popoli
Vantàrsi e fùr feroci ;
Scoppiò l' insano fremito
» Dall' uno all' altro mar ;

Ed Egli è ancor Magnanimo ;
Non altrimenti suole
Romper le dense nuvole
E discovrirsi il sole
E più sereni e fervidi
I raggi suoi spiegar.

FRANCESCO ANGELUCCI
Vice-Capo d' Uffizio d' Intendenza

Al Signor Presidente della Reale Società Economica di Abruzzo Citeriore — Chieti.

Signor Presidente,

Nella mia qualità di Socio onorario di codesta Reale Società Economica eccomi a secondare le premure fattemi col suo gradito uffizio del 23 del passato settembre. Con esso, in conformità del manifesto annessovi, m' eccitava a prender parte alla Strenna *Il Giglio d' Oro* da pubblicarsi nel prossimo faustissimo giorno natalizio di S. M. il Re FERDINANDO II. nostro Augusto Signore e Padrone.

È questo un campo troppo vasto e sublime per potersi nell' augusto spazio di poche pagine adequatamente percorrere ; ardua impresa , e da ben altri omeri che non sono i miei ! Pur sarà molto se mi venga fatto di toccar qualche punto di sì grave argomento, dal quale si possa, ancorchè di volo , inferire che le sorgenti della nostra prosperità e del nostro riposo attengonsi agli eterni principî di religione, di moralità e di ordine ; che per le sof-

ferte sventure , e pe' disinganni avverati altro non resta omai agli animi mal prevenuti e stranamente pregiudicati dal traviamento del secolo, se non che lo rifugio in grembo alla Chiesa ed al legittimo Potere , che , al dire di Giustiniano, da un solo e medesimo fonte derivano. Laonde, senza punto discostarmi dalla traccia additatami , e fermo nell' idea , come dev' esserlo ogni buon suddito , che la guarentigia della nostra salute sia riposta nella sapienza del Re, degno discendente di *San Luigi* e del Grande *Errico IV.°*, prenderò a lumeggiare in succinto i pregi e le precipue virtù di questi due eccelsi Principi per meglio porgere in giorno sì lieto all' ombra de' *Gigli d' Oro* le più fervide preci all' Altissimo per essersi degnato di dare al Regno un Sovrano, che, adorno di virtù solide e rare, ha il bel titolo di *Piissimo* meritato.

Non v' è cosa nella vita di San Luigi, Capo della Augusta Casa di *Borbone* , che non desti ammirazione e non sublimi la mente. Generoso e magnanimo in ogni azione ; giusto ne' premî e nelle pene ; prudente negli affari, e santo in tutti i periodi della sua vita, fu grato a Dio, amato dai popoli , e dagli stranieri ammirato e temuto. Ed essendo impossibile, che di buon grado parlar non sentasi d' un tanto principe, di cui dal mondo intero la memoria si onora, così mi limiterò a qualche tratto di sua santa vita per notare, ch' egli nel lungo periodo di otto lustri di regno amò la pace, coltivò la pietà, ed esercitò la giustizia. Da intrepido e formidabil guerriero mostrò due volte agl' infedeli lo stendardo della Croce, procurò a molti schiavi cristiani il riscatto, ed a non pochi Saraceni il battesimo. Restaurò e munì di molte fortezze il Reame ; edificò da per ogni dove Ospedali ; mortificò il suo corpo con vigilie con discipline e di-

ginni. Solea sovente chiedere a Dio la grazia delle lagrime; e quando la Chiesa era in preghiera, gemendo esolsmava: « Non ardisco, mio Dio, chiedervi un ruscel- » lo di lagrime, bensì poche stille per umettare la sic- » cità e la durezza del mio cuore. » Le preghiere domandano, ma le lagrime impetrano e rapiscono! Benigno e dolce con tutti, era con se stesso severo; fuggendo ciò ch' era vietato, dalle lecite e permesse cose eziandio si asteneva. Fedele e leale in quanto al matrimonio, non diè mai ombra di sospetto alla sua diletta consorte. Ammirando la povertà del nostro Divin Redentore ne' snoi poveri, ogni dì più di centoventi nel Palagio ne alimentava; la volontà di Dio, la sua ineffabile misericordia eran l' oggetto dell' amor suo, la meta del suo servizio. Lungi dall'esser Aqnila o Folgore cognominato, vani titoli che fra consimili sogliono essere a' Principi compartiti, San Luigi del nome di Cristianissimo si gloriava, titolo grande, memorabile e glorioso della Borbonica stirpe!

All' intenso ed ardente zelo del Santo Re per lo culto di Dio somma solerzia ed attenzione accoppiava per lo disbrigo degli affari dello Stato. Nè senza il divino favore avrebbe con tanta felicità eseroitato la più difficile e penosa professione qual' è appunto qnella di comandare agli uomini. La sua pietà non era apparente come la pittura, bensì nel fondo del cuore salda, come diamante, radicata ed impressa.

Ma se mostravasi religioso in Chiesa, era vero Monarca nella Reggia, e la Sua Maestà in tutte le pubbliche cerimonie con abbagliante fulgore magnifica si addimostrava. Tale difatti apparve quando concesse il perdono ai principi della Lega, ed accolse la loro sommessione; quando ricevè il tributo del Re d' Inghilterra; e per

ben due volte visitò le province del Regno; quando pose i suoi fratelli nel possesso de' loro Stati e Dominî; così nelle nozze de' suoi figliuoli; e nella creazione de' Cavalleri. In somiglianti solennità in gran gala e con regio decoro mostravasi, servito da' suoi Fratelli e da' Grandi del Regno che circondavano il trono per accrescerne lo splendore. Maravigliato da tante di lui virtù l' Imperator *Federico II.* desiderò di vederlo; ed all' apparir ch' egli fece, dichiarò Cesare, che la maestà di sì gran Re ogni eccelsa reputazione di gran lunga eccedeva.

Sommo era poi lo rispetto che portava ai ministri dell' Altare, ed a coloro ch' eran mandati in Francia in nome della Santa Sede. Nè men sollecito si mostrava nel conservar le ragioni della Chiesa; nel mantenere la giurisdizione de' Prelati; nel procurare che le dignità ed i benefizî secondo lo spirito delle leggi comuni, de' Concilî e de' santi Decreti si provvedessero; nel disapprovar quelle tasse che non fossero imposte per cagioni ragionevoli, urgenti, inevitabili e pie. Da ultimo, a gloria di Dio, lodava, approvava, confermava tutte le franchigie, immunità, prerogative, privilegî e ragioni da Lui e dai Sovrani predecessori accordati alle persone, Chiese, Monasteri, ed altri Stabilimenti religiosi e pii in corrispondenza delle facoltà da' Sommi Pontefici alla Francia concesse.

Per santa ed innocente che fosse la sua vita, accenna non pertanto la storia, che non potè schivare gli aculei della maldicenza, la quale ebbe ed avrà sempre nella lingua il veleno. Ma il giudizio che la storia medesima fa de' maligni ed ignoranti suoi detrattori ad evidenza dimostra non esservi stato Principe desideroso più di lui della prosperità de' suoi sudditi. A compimento di sì

bel quadro noterò i concetti con che nella Bolla di sua Canonizzazione fu da Papa Bonifacio VIII. onorata. « Ricco Iddio (egli dice) nelle sue misericordie, liberale nelle sue grazie, e magnifico nelle sue ricompense, tolse dal mondo questo buon Re per farlo sedere in Cielo accanto al trono della sua Gloria! Gioisca dunque e faccia festa la Chiesa per aver prodotto un tal figliuolo, allevato e nudrito un tal principe che l' è di sì grande ornamento, e che l' assicura d' un intercessore efficace presso il Figliuolo dell' Eterno! ec. »

Quale Sovrano, dopo S. Luigi, potrebbe esser pareggiato ad Errico il Grande, a cui arrise Virtù, costante fu la Fortuna, e benigno il Cielo coll' accordargli l' esito felice di tante nobili imprese? Allevato in aspri ed alpestri luoghi; fortificato ed indurito fin dalla prima gioventù nel faticoso mestiere delle armi, or da valoroso ed invitto soldato, or da solerte e prudentissimo Generale, trasse da lunghe guerre lezioni utilissime d' ammaestramento, di pazienza, di fermezza, di sobrietà, e di moderazione. Costante nelle avversità, tollerante negli stenti e ne' travagli, risoluto ne' pericoli, fu presente a trentacinque scontri di truppe nemiche, a centoquaranta combattimenti, ed a trecento assedii; rimanendo alfine vittorioso e trionfante di potentissimi eserciti, che radunati in Ispagna, in Italia e nel cuore della stessa Francia, cercavano con ogni sforzo d' opprimerlo.

Fra le altre rare virtù brillava in Lui quella incomparabile della Clemenza di perdonare ai vinti, e di benignamente riceverli sotto la sua protezione per l' ardente brama di far lieti e tranquilli i suoi popoli. Laonde meritò essere appellato Protettor della Pace, Restauratore e Conservator del Reame! Di sua pietà e verace af-

fetto per la Cattolica Religione, dopo averla abbracciata, si viddero lumiuosi e notabilissimi effetti per averla rimessa iu più province nel suo pieno vigore; per aver fondato tempii ed ospedali; dotato Monasteri ed altre Case di religiosa instituzione; per essersi cooperato ad impedire la roviua in Gerusalemme del Santo Sepolcro, e ad ottenere dall' imperador Ottomano che i Cristiani potessero ivi esercitare con minori restrizioni il Culto Divino. Ebbe a cuore l' osservanza della Giustizia precipuo elemento della maestà del trono; rendendo il pristino vigore alle leggi, e la piena autorità a' Magistrati. Vietava sotto severissime pene la perniciosa usanza de' duelli; e coll' aiuto dell' immortale Sully regolava il disordine delle Finanze, da lui prudentemente reputate il sostegno della guerra, e l' ornamento d' una solida pace.

Molti e sontuosi edifizi pubblici attestano la sua reale magnificenza, costruiti, così per l'ornamento ed abbellimento del regno, che per farli rifluire al comodo ed utilità de' suoi popoli. Son da notare fra questi le fortificazioni delle piazze di frontiera; le muraglie di cinta di tante Città; la costruzione di regie strade; di opere idrauliche per dar nuovo corso a' fiumi; di canali; di chiuse e di ponti che dir si possono innumerevoli. Attirò eziandio in Parigi i migliori artisti per far più bella quella gran Capitale; rinvigorì il commercio; protesse le lettere; ebbe in pregio i loro Professori, con lodevole proponimento di migliorarne l' Università mediante la riforma degli abusi, e la fondazione d' un Collegio Reale. Ampliò finalmente i limiti del Reame mediante l' acquisto della Contea di Bressa avuta in cambio dal Duca di Savoja per lo Marchesato di Salluzzo; colle vaste e ricche Signorie del Ducato d' Albrèt, delle Contee di Foix,

d' Armagnac, di Rhodais, ed altre di suo antico patrimonio.

A capo di sì eminenti perfezioni a meraviglie splendevano la veracità, la lealtà, la fedeltà delle sue parole, non meno verso i sudditi e confederati, che verso gli stessi nemici. Troppo angusto essendo il campo in cui mi trovo per continuare la serie di sue portentose azioni, infiorerò i miei concetti, troppo umili a tanta grandezza, col ripeterne alcuni d' un suo panegirista, allorchè dice: Qual altro ingegno fuorchè quello del Grande Errico sconcertar poteva i pensieri d'animi pervertiti e maligni? Chi è quell' Ulisse che chiuder potesse in un otre venti tanto contrarî? L' animo suo sempre fermo e saldo si tenne; e quanto più crescente era il torrente delle ribellioni, tanto più il mare di sua Clemenza gonfiavasi. Mai principe s' imbarcò in più periglioso naviglio; mai l' infido elemento si mosse con tanta furia per inghiottirlo; nè mai tempesta fu così penuriosa di calma. Era d' uopo perciò che avesse gli occhi di Argo per vigilare, le teste di Tizio per ordinare, e le braccia di Brirèo per operare. Burascosi oltremodo furono i primordi del suo regno, essendo più dallo stupore commosso l'animo e dall' effetto l'ardore; laonde viddesi forzato a dover comportare quelli stessi che soffrir non potevansi; chiuder sovente gli occhi sopra quanto vedeva, e le orecchie a ciò che ascoltava; usando quel virtuosissimo modo di perdonare col fingere d' ignorare l' ingiuria, e permettere alla malignità d'inghiottir quel veleno ch'egli avea rattemprato.

Rivi di lagrime furono perciò sparse in tutta Francia per l' immatura sua perdita. E siccome profano era fra i Romani stimato chi non aveva in casa il ritratto

di Antonino, così indegno reputavasi del nome Francese chi impressa non avesse nel cuore l'immagine di questo Gran RE, vero Cesare per valore, vero Antonino per Clemenza, e vero Trajano per quella bontà che sa medesimamente ispirare venerazione ed amore.

Sangue sì nobile e prezioso scorre per le vene del Nostro FERDINANDO II.! Ma a prescindere dalle virtù che tiene dalla sua eccelsa progenie, altre, come proprie ed innate in Lui a preferenza rifulgono, fra le quali la Pietà, la Clemenza, e la governativa saviezza. Il suo regno è sì fecondo di memorabili fatti, che già forma voluminoso subbietto d'interessantissima storia. Desso grandeggia omai con colossali proporzioni nel torrente degli avvenimenti dell'epoca. L'amor dell'ordine è stato e sarà sempre il suo direttivo principio, la prosperità pubblica lo scopo d'ogni suo desiderio. Prese appena le redini del governo, sollevando il cuore de'suoi popoli alle più dolci speranze, volle occuparsi pria di tutto delle finanziere riforme. Poscia con generosi sforzi ha procurato in mille guise di perfezionare l'esercito, migliorare le fonti produttrici del nostro fertile suolo; proteggere il commercio e l'industria; moltiplicare le opere pubbliche d'ogni sorta ed in ogni parte de'suoi continentali ed insulari Dominî. Allorchè l'Europa centrale per un istante scuotevasi all'urto d'inaspettata sciagura, il Regno delle Due Sicilie saldo si tenne, come rupe a piè della quale frangesi il flutto della tempesta che minacciava il sovvertimento dell'ordine politico e sociale. Agli instancabili sforzi del Re fu dovuto lo ripristinamento dell'ordine ed il consolidamento del trono. L'energica volontà, la grande attitudine e le profonde vedute di questo Principe han ricondotto con somma sa-

vizza e con paterna dolcezza al vero loro principio gli elementi conservatori del sovrano potere e del riposo de' popoli.

È debito pertanto di riconoscenza, d'ammirazione e d'affetto quello di festeggiare, com'io di sopra accennava, con devota e sincera esultanza il fausto *Natalizio Suo Giorno*, e di porger voti all'Altissimo, affinchè protegga e conservi per lunga serie di anni la Sua Augusta Persona e tutta la Reale Famiglia all'amor de'suoi popoli, e per la prosperità dello Stato. **VIVA IL RE!** —

Napoli, 6 decembre 1854.

CAV. GIO: BATTISTA CHIARINI
Socio Onorario, Sottintendente in quiescenza

FERDINANDO II.

CHE PROFITTA DELLE PIU MARAVIGLIOSE INVENZIONI

A VANTAGGIO DEI SUOI POPOLI.

Nil mortalibus arduum.
ORAZIO.

Qual cosa è all' uom difficile?
Sublime in aria ascende, 1
E lieve al par dell' Aquila
Le nubi eccelse fende.

I monti e il mar non ostano, 2
Non giovan vele e remi,
Del fuoco il poter magico
Congiunge i lidi estremi.

Le prore l'uom ristaura 3
Del mar sul fondo asciutto,
E quando vuol, richiamale
A galleggiar sul flutto.

—

1 Benchè finora i Globi Aerostatici sieno rimasti nella sfera delle invenzioni soltanto maravigliose, pure non poche scienze ne traggono vantaggio.
2 Le Ferrovie e i piroscafi.
3 I bacini da raddobbo.

Eccolo in cielo al fulmine [1]
Rapir la forza ignita,
E quanto v' ha di orribile
Toccar con mano ardita.

Stupile: il fulmin rendesi
Ministro del pensiero,
E scorre i campi e 'l pelago
Qual fido messaggiero.

Or tu, FERNANDO, ad utile
Rivolgi dei tuoi regni
Quanto inventar mai seppero
I più felici ingegni.

Dell' opre tue mirabili
Non pere la memoria,
E al par dell' opre eternasi
Del Nome tuo la gloria.

PROF. FRANCESCO MELFI.

1 I telegrafi elettrici.

COSTUMANZE E CREDENZE ABRUZZESI.

I.

LA VIGILIA DI S. GIOVANNI.

Dopo aver gustato lo spettacolo di un tramonto di està, e ricordato in faccia alla pompa del Sole che muore il pennello del nostro Smargiassi, gratissime spirano a rinfrancarci la vita le pure dolci e fresche aure delle nostre montagne. Assai è noto con quanto ricreamento, dall' ampio loggiato che a mo' di belvedere si estende in ellissi verso la parte occidentale, lo sguardo si spazia pel maraviglioso prospetto di cento bellezze. Un anfiteatro di Monti! la Majella, Monte Corno, il Gran Sasso di Italia, le lontane vette di Ascoli, il serpeggiante Aterno ed un braccio dell' Adriatica Marina formano la scena varia e stupenda, delizia perenne di noi ed ammirazione dello straniero.

Ma chi può ridire a parole la rara amenità di una tale scena nella sera del ventitre del mese di giugno di

ciascun anno ?... La squilla benedetta, che richiama noi poveri figli al saluto della Madre di Dio, suona per le Città, per le terre, per le ville, come segnale d'una letizia comune, come l'invito fratellevole ad espandere tutta intera la gioia del cuore. Ed ecco una fiamma lontana, un'altra vicina; e poi un'altra, e cento e mille, spesse, lucide, infinite, su le più acute vette, dalle campagne, dai borghi, dalle riguardanti provincie; ed ecco si avvivano, si addoppiano, crescono più che immaginar non si possa. Siegue una gara; da per tutto vedi una luce immensa di festivi falò.

È la Vigilia di S. Giovanni. — Una memoria di dolore ritorna nelle anime sensitive, le quali ebbero lette le sventure della povera Visconti! ma chi non si affligge pensando che le innumerabili circostanti faci non sono indizio de' pregiudizi e degli errori del medio evo? In talune parti di Europa continua puranco la usanza di accender fuochi a fugar demoni e maliarde con esorcismi e mistiche preci nella notte che precede la festa del Precursore di Lui che è Dio della Verità (*). I nostri Abruzzesi però, tenendo il caro costume degli Avi loro, pieni la lingua e il petto di fede e di amore, dopo le durate

—

(*) Tra le molte, diverse, e spesso strane allusioni date finora alla cerimonia de' fuochi di S. Giovanni, le seguenti sembrano più accettevoli e meno ripugnanti al senso comune. *Dupuis* e *Court de Gébelin* sostengono che i medesimi sieno emblemi del solstizio; il Vescovo di Mande, *Durand*, nel suo *Razionale degli Officii divini*, afferma che quei fuochi si avevano per iscopo la neutralizzazione degl'influssi maligni, di che i draghi volanti infestavano l'aria e le acque; e *Bèlithus* (che sembra più di tutti ragionevole) vi ravvisa la commemorazione della luce che annunziava al mondo il Precursore di Cristo.

fatiche del giorno, esultano in diffondere tante fiamme, che tu esclameresti :

habet sua sidera tellus!

E ciò fanno ad esprimere una gioia innocente, un affetto cristiano ; a rivelare un' idea di religione, per gridare all' Universo sotto la vôlta serena de' cieli: noi pure siamo i redenti di Cristo.

Cotali patrie costumanze, comandate dalla tradizione e suggerite dall' ossequio ragionevole verso la divinità, innalzano la mente ad altissimi veri ; e giovano più che non possano le strepitose pompe sociali, più che le caduche e mal invidiate dovizie. Io scrivo con orgoglio di siffatte costumanze, che perpetuano la pura credenza nel gran Mistero della discesa del Verbo Divino ; e desidero che ogni generazione le rinnovelli e tramandi alle più remote posterità.

FRANCESCO VIGOLI.

II.

IL BAGNO DEL SOLE.

(È popolare credenza in Abruzzo che il Sole si lavi una volta ogni anno nel mare Adriatico, e propriamente il dì sacro a San Giovanni, quando parecchi per devozione sogliono tuffarsi all' acqua, e nuotarvi all' uscita di esso Sole.)

Lasciando i nivei lini
Lievi del caro peso
Corse al balcone ed avida
De' raggi mattutini
Co' larghi occhi ne l' aere
Cercò l' albore atteso.

Ma il bruno vel non anco
De le festevol' ale
Spiegato avea la rondine,
Nè del suo correr stanco
Bieco il gufo rendevasi
Al fosco penetrale -

Apportator perenne
D' immagini adorate
Distolto il sonno, reduce
Allusingarla venne
Tre fiate ; ed ella scosselo
Ferma, di sè tre fiate.

Troppo nel cor l' alletta
Dolcissimo desiro.
Che da la balza rosea
Spunti l' aurora ha fretta ;
E guata il cielo e inturgida
Il petto ad un sospiro.

Forse che amor recente
La vergine ammollia ?
Forse parlar col tenero
Dee garzonetto ardente,
E unir del core i palpiti
Del canto a l' armonia ?

Sovra l' eburnee spalle
Gitta fluente velo ;
Ridesta i suoi ; s' affrettano
Una pel verde calle
Del poggio ch' alza il vertice
Più orgogliosetto al cielo.

D' innumerato stuolo
Ribrulica il sentiero.
Spira ogni volto un' aria,
Apre un pensiero solo ;
Nè il suo spone uomo, e tacito
S' intende il suo pensiero.

Di nubi il cielo è scemo,
Dolce Euro il mar provoca ;

La vigoria de' giovani
Lascia obliato il remo
E su la poppa assidesi
Muta ed ardente invoca -

Oh! ecoolo alfin! s' udia -
Eccolo il Sol! Vivace
Dal suo letto ceruleo
Mai quale adesso uscìa,
Vedetelo, guardatelo,
Arem letizia e pace.

Ne l' acque ei già s' immerge
Col corpo disioso.
Un anno andò che il fulgido
Capo là non si terge.
Mira s' ei par che al talamo
Procede ardente sposo!

Siccome a la fontana
Di tutta sua salute
Ne l' Adrio flutto gittasi
Tre volte e s' allontana.
Corriamvi dentro, tiepida
L' acqua è di sua virtute.

La vergin disinvolta
Attonita rimane.
A l' occhio suo non apresi
Quel che l' orecchio ascolta.
Le raccontate istorie
Pensa bugiarde e vane.

Pensa, ma non fa motto
Al vulgo semplicetto
Di sua credenza erronea,
Chè ingenuo vero è acerbo
E un' illusione innocua
È degna di rispetto.

FRANCESCO DOTT. BRUNI.

I FIORI DI AUTUNNO.

Ridetemi a lo sguardo , o miti fiori
Che l' odorato seno
Ite schiudendo ai temperati albori
Del puro aer sereno.

Ridetemi a lo sguardo ; e sul pallente
Mio volto ridestate
Quel che un dì vi sedea riso innocente
De la primiera etate.

Da crudele destino esercitato ,
Disïosa di calma
A porto più tranquillo e riposato
Sento fuggir quest' alma.

Ma voi, teneri fiori , de la vita
Ravvivate il disio ;
Per voi beve la mente sbigottita
D' ogni cura l' oblio.

Pur siccome meteora si accende
In grembo a l' atmosfera ,
Che guizza fra le tenebre ed isplende
Di luce passeggiera ;

Ratto così la dolce illusïone ,
Onde il dolore à tregua ,
Al tornar de la indomita ragione
Da l' alma si dilegua.

Perchè , teneri fior , siccome voi
Siete l' ultima cura ,
Onde , pria di morir , sorride a noi
L' amabile natura ;

Così la vostra chioma scolorita
D' Autunuo ai miti Soli ,
Ricorda come passi la mia vita ,
E al suo tramonto voli.

Nondimen da che morta è in me la speme
D' un' altra primavera ,
A me ridete , o fiori , e stiamo insieme
Ad aspettar la sera.

Che se per immutabile destino
Avvien ch' io prima attinga
La meta estrema del mortal cammino ,
Di me pietà vi stringa.

Di me , che tanto v' ebbi amato un giorno ,
Di me pietà sentite ;
Ed a l' avello illacrimato intorno
A germogliar venite.

Allor nè pioggia o vento unqua verranno
Ad insultar quest' ossa ,
Che protette da voi riposeranno
In grembo a l' umil fossa.

Così la pace che non m' ebbi in vita ,
Dopo la lunga guerra
Ne l' ora estrema de la mia partita
I' troverò sotterra.

4 novembre 1854.

CESARE DE HORATIIS.

ISRAELLO.

DA' CANTI SACRI DI TOMMASO MOORE

(*LIBERA TRADUZIONE DALL' INGLESE.*)

Muti i campi, battute le mura,
Cade infranto il tuo trono, Israello,
Di dolore e son fatte l'ostello
Le tue case, che crollano già.

I tuoi figli di cuore sfidati
Gemon stretti fra dure catene,
Su' deserti cocenti di arene
Dolce manna piovendo non va.

Su per l'aria, fiammante colonna
Non risplende, che il calle ti additi.
Son calpêsti i santissimi riti;
É derisa la prisca virtù.

Tu ne' giorni di gloria nutristi
Caldo affetto per Giuda, o Signore,
Lo chiamasti al redaggio di amore;
Non ti piacque altro regno quaggiù.

Venne l' empio con mano delira
Sperse il frutto del mistico ulivo : 1
Non più vide sedersi giulivo
Sul suo capo Sionne il Signor.

Di Giacobbe la stirpe si spegne
Di sua gloria già l' astro è sparito ,
Come fiore che cade gualcito
Sul deserto de' venti al furor.

Disse Dio « Su, le spade , o guerrieri 2
» Contro Giuda brandite furenti ;
» Su , fiaccate le tumide menti
» Che ribelli si fero da me.

» Cadan polve le torri in Sionne
» Non difesa dal Santo de' Santi :
» De' congiunti su gli ossi rimpianti
» Le sue figlie percuotano il piè.

» E *d' Innomme* la valle ridente 3
» *Della strage* sia quindi nomata ,
» Ove i morti con gioja spietata
» Insepolti si lascino star.

» Svelta giaccia sul suolo infecondo
» Quella vite , che l' ombra spandea
» Sul possente , che spesso scendea
» Del suo Nume quel luogo a bear.

GABRIELLO CHERUBINI.

---

1 Olivam uberem , pulchram , fructiferam , speciosam , vocavit Dominus nomen tuum. (Jer. Cap. XI. v. 16.)

2 Ascendite muros ejus , et dissipate , auferte propagines ejus , quia non sunt Domini. (Jer. Cap. IV. 10.)

3 Ecce dies venient , dicit Dominus , et non dicetur amplius Topheth , et Vallis filii Ennom : sed Vallis interfectionis. (Jerem. Cap. VII v. 32)

LA NUTRICE MORIBONDA ALLA TROVATELLA.

RACCONTO POPOLARE.

Quindici anni or son compiti
Era notte oscura oscura
Quando desta da' vagiti
D' innocente creatura
Corsi all' uscio , e nella via
Io m' avvenni in te , Lucia.

Fra le braccia ti raccolsi ,
Moribonda ti trovai ;
Le mie cure in te rivolsi ,
Ed al foco ti appressai ;
Ma in mirarti , oh maraviglia !
Io rividi in te mia figlia.

Da tre dì quell' angioletta
Nella tomba era discesa :
Tu venisti , o benedetta ,
Ella in te mi venne resa ,
E potei , benchè sepolta ,
Abbracciarla un altra volta.

Dalla madre abbandonata
Col mio latte io ti ò nutrita ,
E la vita ò a te serbata ,
Se non diedi a te la vita ;
Or che deggio anch' io lasciarti ,
O Lucia , che posso darti ?

Non ho gemme , non anella ,
Nè monili , o ricca vesta :
Pari a te son poverella ,
Nulla , o cara , più mi resta :
Perchè preghi , una corona
Questa misera ti dona.

Dallo stento e dal lavoro
La mia vita fu consunta ;
Ma del premio e del ristoro
Per me l' ora alfine è giunta :
Io ti lascio : addio Lucia...
Vi è lassù per te Maria !..

MICHELE DE' BARONI GENOVA.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

SISTO CARDINALE RIARIO SFORZA

NOSTRO ARCIVESCOVO

NEL SOLENNE RINGRAZIAMENTO DELLA CITTA' DI NAPOLI

ALL' ALTISSIMO

PER LA CESSAZIONE DEL MORBO ASIATICO

(5 Ottobre 1854).

Te vidi in soglio : ti splendea sul volto
La Fè che i morbi fuga e i nembi allaccia :
Te , a Lui prostrarti che al tuo popol folto
Apre al perdono le implorate braccia :
Te , nuovo Borromeo , d' infule involto ,
L' Ostia di pace con secura faccia
Alzar benedicendo anche i nemici :
Deh ! segui ; e pugna e prega e benedici.

NICOLA CAV. NICOLINI.

A NAPOLI.

SONETTO.

Oh patria mia, con un sospiro ardente
  Te invoca il cor ch' è dal dolore affranto,
  Ed un pensiero ed un desio fervente
  Mi ti affigura, e in me si addoppia il pianto!

Terra natal! Lo spirto mio languente
  In te rivive e il rimembrar m' è vanto
  La prima etade di virtù fiorente,
  E l' amistà che feami lieta tanto!

Lassa! Di tai dolcezze il mio severo
  Dover m' ha priva e a' sacrificii appella
  E non m' allieta d' illusioni il vero!

Pur lo sguardo fidente io volgo a quella
  Madre d' amor, di dolor donna, e spero
  Sublime gaudio che il peccar cancella!

ADELAIDE FOLLIERO-PALMIERI.

DOPO AVER VEDUTA UN' IMMAGINE DELLA SS. VERGINE.

SONETTO.

Accolta in pio domestico tempietto
Oh ! quale io vidi benedetta tela ;
Ancora l' ho presente , e mi rivela
Dell' eterna Beltà l' alto concetto.

Ecco è Maria , che nel vergineo affetto
Non sente il duol d' ogni mortal querela ;
Ed alla Reggia del suo Figlio anela
Coll' alma pinta nel sereno aspetto.

È inondata da un vivido sorriso ,
Che manifesta al peregrino intento
L' armonia , che dà moto al paradiso.

Benedetto il pennel che la pingea ,
Che nel ritrar l' angelico portento
Del bel ritrasse la Sovrana Idea.

GIUSEPPE REGALDI.

A CHIETI [1]

Chieti, o terra ospitale, oh come onori
Le ratte pruove de' miei carmi arditi!
Com' è dolce versar larghi sudori
Della Pescara su i beati liti.
Sacre son queste rose e questi allori,
E sono sacri i tuoi plausi infiniti;
Per rimertarti, o Chieti, all' armonia
Dolci concenti amico il Ciel mi dia.

Peregrinando Italia, in questa nostra
Terra carmi a ispirar sempre possente,
Dirò al mio genio: in tutte parti mostra
Degli Abruzzi qual fia la nobil mente.
Alle memorie sue, genio, ti prostra,
E va gridando ad ogni estranea gente:
Hanno gli Abruzzi un' armonia sublime,
E lauri e vati e generose rime.

DELLO STESSO.

1 Chiusura di un' Accademia.

Marchiani dis · Lit. M. Chieti · Marchiani litog.

VEDUTA DI CHIETI.

CHIETI.

Nulla sarebbero le memorie gloriose dell' antichità guerriera e civile della nostra città, la cui veduta Sud-Est qui offriamo ai nostri lettori, se essa dagli avanzi sorgendo di Teate, grande Metropoli de'Marruccini, non fosse oggi ricca di civiltà, e lieta della religione del Dio vivente. Sempre chè volgiamo lo sguardo a contemplarla, vedendola da tutte parti spettacolo e spettatrice in vastissimo orizzonte, con la gioia del cuore noi benediciamo alla mano che la fondava su questa florida ed amena pendice. Cento penne descrissero le sue magnificenze, cento volte si son rammentati i fasti e gli illustri suoi figli; onde, per desiderio di esser brevi, ne basti qui ripetere; come la nostra Chieti dopo stata or Municipio, or Colonia di Roma, or Capitale di provincie riunite per la invasione di estere nazioni, fu tra le prime ad abbracciare la Croce, e ad abbellirsi della chiara luce del Cristianesimo. Quindi sempre Città fedele, Città diletta de' Troni, sui quali divota ha venerato sempre, come oggi, gli Unti del Signore, meritò di essere or sede di Marchia, ed or del Contado Teatino sotto il regime Longobardo. In seguito restaurata dai Principi Normanni, meritò pure di venir sempre più arricchita di privilegi, e di terre sotto i Re Angioini, ed Aragónesi, e di vivere costantemente sotto il regio demanio durante il governo viceregnale.—Ma quando, mosso il Cielo a pietà delle nostre contrade, sulle mutate insegne sfavillarono i Gigli d' Oro percossi da' be' rag-

gi del Sebezio Sole; quando l'immortale figliuolo di Filippo V. di Spagna, Carlo III. Borbone, principe giovine e valoroso, veniva con animo generoso ai Napoletani; Chieti risorse a novella vita. Da quell' istante avventuroso cominciarono tutti que' giganteschi immegliamenti pervenuti all' apice oggi che il Gran Pronipote di Carlo regge le sorti di lei nelle sorti di tutto il felice Reame.

La nostra Città conta non pochi Stabilimenti di pietà, e civiltà cristiana. Le sue opere pubbliche sono moltiplici, ed in quest' ultimi anni n' è stato anche più avvantaggiata, mercè le provvide cure e le prudenti e sagge vedute Amministrative delle Autorità della Provincia Signor Intendente ff. D. Biagiantonio Mandarini e del suo Collaboratore Cav. D. Giuseppe Tortora Brayda; degni rappresentanti di un Sovrano, che alla potenza delle armi unisce le più sublimi virtù della Sapienza, clemenza e magnanimità.

Ed incominciando dal Real Liceo, volgasi uno sguardo alla prospettiva della Città, ed eccolo in quel bel panorama gigante primeggiar sempre fra gli altri Edifizi; mentre a considerarlo da presso si mostra anche assai distinto e per la eleganza di architettura, e per la bella distribuzione del suo vasto fabbricato. Emulo in grandezza si erige il Seminario Archidiocesano, quasi nel centro, ed a Nord-Ovest della Città. È rimarchevole la sua prospettiva al largo della Piazzetta pel maestoso basamento su di isolate colonne, e per la convenienza degli ornati nel resto de' suoi quattro appartamenti. Questo pio stabilimento ben risponde al bisogno della vasta Archidiocesi, giacchè è capace di meglio che 300 alunni. La bellissima Cappella, e la ricca Bi-

blioteca nulla lasciano a desiderare fra gli ultimi suoi numerosi miglioramenti.

Si contano nella nostra Città cinque case di Religiosi, due ricchi Monasteri di Monache, e quattro Conservatori. Vogliamo distinguere fra questi ultimi quello del SS.° Rosario, che di non molto è sorto a novello lustro. La sua fondazione rimonta all'anno 1701; fu in origine destinato al ricovero delle sole donne, le quali, abborrita la colpa, si raccoglievano in Dio col pentimento e col pianto. Oggi esso è volto dalla pietà cristiana ad utile assai più rilevante, venendovi anche mantenute le monache della regola di S. Domenico, e raccolte le zitelle povere; le seconde però separate dalle prime. Gl' immegliamenti materiali, e morali sono cresciuti oltre quanto potevasi sperare, e ciò per cura della Congregazione del Santissimo Rosario, la quale vi spende ben ducati 900 annui. Si abbia perciò le giuste lodi questa pia Confraternità, ed in particolare lo zelante suo Governatore D. Raimondo Troyse Procuratore Generale del Re presso questa G. C. Criminale. Oltre di questi pii luoghi, ha Chieti un vasto ed acconcio Palazzo d' Intendenza, un' augusta Cattedrale, il cui Capitolo gode di molti rari privilegi, fra quali l'uso della mitra ne' pontificali. Ha molte chiese, di cui quattro sono parrocchiali; tre assai ben mantenuti ospedali, cioè civile, militare e delle Prigioni; un ricco monte di Pegni, ed altri pii Stabilimenti; una Biblioteca, una Scuola pubblica di disegno mantenuta a spese della Reale Società Economica; una litografia diretta dal signor Marchiani, e due buone tipografie. Ha una casina aperta ai serotini ritrovi de' nobili; ed il suo Teatro è uno de' più magnifici delle città di provincia, e forsi il più armonico fra tutti.

Delle opere pubbliche, oltre di una strada regia compiuta di già, la quale da Chieti conduce a Pescara, vogliamo far cenno a preferenza della novella fontana già portata al suo termine al Nord-Est fuori la città.

È dessa un' opera, che si ammira per la sua esatta architettura, e per l' abbondanza delle sue acque, le quali, spicciando in siti diversi per due vene, sono state maestrevolmente riunite in una vasca, la quale dà largo alimento a più cannelli. Un' apposita iscrizione, che riscosse l' approvazione del Real Ministero dell' Interno, ivi scolpita, ricorda agli avvenire l' utilità di essa, e l' operosità de' benemeriti che ne presero la cura e la direzione. Essa è la seguente:

UT. AQUAE. DUOBUS. FONTIBUS. OLIM. MANANTES
DEIN. OBSTRUCTIS. VETUSTATE. CUNICULIS
INTERMISSAE. DILAPSAE. QUE
ITERUM. INVENIRENTUR. TUM. CONVENAE. FIERINT
ET. NOVARUM. VENARUM. ACCESSIONE. AUCTAE
PLURIBUS. QUE. OPERIBUS. HUC. PERDUCTAE
CIVIBUS. LYMPHARUM. INOPIA. LABORANTIBUS
PRAESTO. ESSENT
BLASIUS. ANTONIUS. MANDARINI
TEATINAE. PROVINCIAE. PRAESES
EX. SYNDACI. ET. DECURIONUM. VOTO
ROGAVIT

FERDINANDUS II. P. F. A.

UTRIUSQUE. SICILIAE. REX. CLEMENTISSIMUS
OPUS. FIERI. JUSSIT
EQUES. FERRANDUS. FRIGERI
TEATINORUM. SYNDACUS. V.
PECUNIA. PUBLICA. FACIENDUM. CURAVIT
IDEM. QUE. PROBAVIT
ANNO. R. S. CDDCCCLI.

—

Dopo la fontana sia grato rilevare un tratto lodevolissimo di uomini facoltosi di questa Città. Non si tosto la esperienza li ebbe fatti accorti che mancavano buoni e sufficienti locali per uso del Real Treno, volentierosi si offrirono a costruire con particolari azioni una grande Scuderia, e quasi per incanto fu veduta sorgere in sito assai opportuno fuori porta S. Anna, ed in assai vicinanza alla fontana suddetta. Questo edifizio, menato innanzi d' accordo col Ramo Militare, è bastevole a ricevere 150 cavalli, e la sua costruzione è siffattamente regolare, e con tali vedute di proporzione architettonica che presenta la opportunità, per lo spazio in cui è circoscritto il novello fabbricato, di estenderlo non che per altri usi inerenti alla cosa, ma sibbene per una competente caserma.

Non sono qui da passarsi in silenzio gli elogi dovuti allo esperto ed operoso ingegnere architetto D. Tommasantonio Mammarella, autore de' beniutesi disegni delle due opere, e direttore della loro esatta esecuzione. Dello stesso signor Mammarella è opera il nuovo Camposanto di Chieti in prossimità della Chiesa suburbana di S. Anna all' Est della Città, in pittoresca ed amena situazione. Il suo recinto è quasi tutto a livello, di forma trapezia, a pennello luminoso; in accordo del quale trovasi progettato un gaio tempio di nuovo disegno sopra pianta a croce di Malta, con analoghe tribune interne, Atrii, Conventino ed altri compartimenti, di già superiormente approvati. Il luogo fu benedetto ed inaugurato solennemente il dì 7 novembre 1849. Finora nulla vi ha di artistico e di notabile, fuorchè una cappella fatta erigere per sè ed i suoi dal *quondam* D. Levino de' Conti Mayo, già Ricevitore Generale

di questa Provincia. Tale cappella è la prima di quelle che dovranno chiudere il recioto del Camposanto, significanti i XV Misteri del SS. Rosario, con Atri coverti in continuazione tra l' una e l' altra, i cui pavimenti intermedii saranno compartiti in dieci gradini.

Con Real Decreto de'10 Luglio 1854 è stato qui istallato un Consiglio Edilizio. Chi mai ignora il pro ed il lustro che sarà per derivarne alla nostra Città? I consigli Edilizl, di che la Maestà del Re (N. S.) va con somma previdenza e con evidente utilità arricchendo le Città del Regno, sooo un novello titolo alla gratitudine universale verso la Sovrana Munificenza. 1

È da notarsi infine la estesa spianata della Civitella, punto più culminante al Sod-Ovest della Città, eseguita dai Soldati del 1.° Reggimento di Linea Re, degnamente comandato dall' egregio Signor Colonnello D. Salvatore Cav. Pianell, uomo di cuore e mente rarissimi; come pure la bellissima e nuova strada che la rasenta e circonda. Sono rimarchevoli ancora nello interno: il novello Palazzo Arcivescovile, lo allargamento della strada Tasca; senza spender parole sui giornalieri restauri ed abbellimenti, che vanno ogni di effettuandosi e con molto calore.

Ripetiamolo pure: tutto questo avanzamento al meglio, a cui viene spinta la nostra Città, è dovuto alla sapienza governativa del Nostro Augusto Sovrano, il quale fa tanto lieti i nostri destini. A Lui dunque gloria ed onore; a Lui l' amore e la gratitudioe nostra perpetua e sincera.

SAC. GIANVINCENZO CINALLI.

1 Leg. gli Annali Civili del Regno delle Due Sicilie. Fasc. 96. 1853 pag. 112.

UNA DIMENTICATA RIMEMBRANZA ABRUZZESE, 1

» . . . . charme
Et nos coeurs et nos yeux »

Bernis.

Quel braccio della nostra consolare che da Popoli mena alla Capitale, a picciol tratto dall' abitato declina alcun poco, indi s' immette tra un' amena pianura ricca di vigneti e d' ortaglie, e costeggiando la sinistra sponda della Pescara forma una breve retta; presso l' estremo inferiore della quale, accosto a recente edifizio, al cui piè limpide e cristalline linfe in picciol fonte risuonan perenni di grato gorgoglio, ferreo cancello a manca della pubblica via, tra due ale di rozzo e e corto muriccinolo assicurato, custodisce l' ingresso di privato podere, il quale alimentato da abbondantissime onde che lo segnano qua e là di lor meandri, lussureggiante si mostra di fruttiferi alberi, d' ubertosis-

---

1 Brano d' un mio inedito istorico lavoro che ha per titolo: *Peregrinazione nella Contrada Peligna.*

sime viti, di svariate e verdeggianti erbe. Di rincontro a quell' ingresso, a capo d' un viale che divide quel vaghissimo campo, osservansi ancora gli avanzi d' antica fabbrica, oltraggiata non pure dal tempo, ma quel che più ne duole dalla mano dell' uomo che la deturpò, restaurandone parte alla foggia moderna.

Sin da quando gli altari del Cristianesimo cominciarono in queste nostre contrade a disputar gl' incensi agli altari dell' idolatria, sorgeva in quel sito una di quelle terricciuole o ville, ove refugiarono que' generosi Corfiniesi, i quali arrollatisi alle bandiere della Croce furon costretti ad esulare dalla pagana loro Città 1. Nel IX secolo di nostra salute il ferro della barbarie adeguolla al suolo con tutte le altre 2; la bufera degli anni in prosieguo ne sperdè sino reliquie, ed il fiume che sorge ivi dappresso ne assunse il nome *Sabino*, destituito però dell' aggiunto *Santo* che originariamente il precedeva. Da ultimo asceso sul trono delle Sicilie il 1° degli Angioini, Popoli, cui le predette ville eran sottoposte, fu con altre terre dalla Reale munificenza a titolo di Contea conferito a Giacomo figlio di Menappo

1 Ms. esistente nell' Archivio Comunale di Popoli - PP. Bollandisti T. IV. die 18 Aug. - Coppola Memorie - Liberatore - Navigazione della Pescara V. 2. p. 19 - Alcuni ruderi sparsi qua e là pel tenimento di Popoli, e sette stemmi rozzamente scolpiti sopra l' ingresso di un' antichissima osteria del Comune medesimo autenticano l' esistenza di siffatte ville; il nome delle quali è al presente rimasto alle contrade ove un dì furon site.

2 Cronica Vulturnense presso Muratori - Rerum italicarum scriptores. T. I. p. 45 e seg.

della illustre famiglia Cantelmo-Stuart, a guiderdone della cooperazione prestata al conquisto del nostro Reame 1. - Udì quel generoso essere nel luogo di suo dominio una contrada che portava il nome Sabino: quel nome gli ricordò le belliche gesta d' un popolo famoso dell' Italica regione; e veder volle tale contrada. La svariata e pittoresca scena che gli si offerse dinanzi lo comprese di compiacenza e d' ammirazione insieme; ed a luogo di delizie e suo diporto il destinò - Il genio e l' opulenza in breve d' ora a tutta possa si studiarono di tramutar quel sito in amenissimo viridario; e col decorso degli anni le assidue cure della Signoria di Popoli a tal grado il condussero di peregrina leggiadria, da richiamare alla memoria i vantati orti Esperidi e quelli di Alcinoo — In tempi posteriori, quando il feudalismo venne abolito, negletto ed obliato si giacque il viridario in parola, e l' ala edace del tempo vi stampò la sua orma, in modo che tranne pochi informi ruderi altro non rimane al presente che ne attesti la passata magnificenza. Nulla però ha perduto di quella bellezza ideale che a nobili e magnanimi sensi scuote ed innalza i ben nati animi; avvegnachè ogni pietra ed ogni gleba di quel memorabile luogo è indelebilmente improntata d' un nome di quegl' illustri discendenti de' Re di Scozia, de' Conti e de' Duchi Cantelmo, i quali tra quelle campestri delizie, alcuna volta gli arcani della natura, tal' altra amenità letterarie, e più di sovente

—

1 Vincenti - Istoria della fam: Cantelmo - Summonte Storia del Regno di Nap: p. 249 - Ciarlante - Mem: del Sannio l. 4, c. 20 p. 357 e seg. - Aldim: famiglia Carafa l. 3. n. 21. p. 222 - Zucchi, Origine della fam: Cantelmo.

belliche imprese meditavano ; ed i mietuti allori all'ombra della pace godevano. 1

Altre morali impressioni fornisce la tradizione in questo memorabile luogo. Era una bella giornata di maggio del 1546 - Il sole presso al tramonto coronava di luce vermiglia gli alberi dell' amena selvetta che sovrastava il giardino : tepide aurette rapivano da' fiori le fragranti prede, e, folleggiando per la gioconda pianura, ora ne sommuoveano a fior d'ala le onde, ora leggiermente susurravano fra le tremole fronde del salice e dell'acacia; da' rami della fronzuta quercia i candidi colombi faceano udire l' affettuoso loro pigolio ; tubava la solitaria tortora dalle prossime alture; ed aleggianti torme di passeri e di merli, lieti concenti armonizzando , pareano i vanti celebrassero di quell' incantevole luogo. Tutto spirava quel senso ineffabile di soavità, di godimento e di pace, che grato e soave scende nell' anima , e la ristora come al soffio di vita novella ; senso che la circostante natura rendeva in quel giorno oltre l' usato letificante e maggiore come per salutare due grandi uomini che lentamente a quella volta muoveano: un guerriero , ed un poeta.... ! un guerriero che in ancor giovanile età esordito avea la marziale carriera coprendosi di gloria nella Provenza , nella Lombardia e nella Toscana, militando da strenuo capitano sotto le bandiere

1 Per l' origine della famiglia Cantelmo e per i tanti uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle armi che vi fiorirono, oltre agli autori cennati nell' antecedente nota-Ved.Ludovico Contarini, de antiq: et nobilit: Neap: - Francesco de' Petris , Istorie di Nap: - Scipione Ammirato, Leandro Alberti ed altri.

del quinto Carlo I : un poeta che cogli armoniosi suoi versi cattivato si era il favore de' Grandi dello Stato ; e del suo nome famoso, non pure l'Italia sua patria , ma l' Affrica , le Fiandre e la Germania fatte avea risuonare — Bella ed imponente scena , di cui più fecondo subbietto trovar non saprebbe cetra o pennello!! La vista del genio delle battaglie congiunto al genio della poesia , la spada daccanto alla lira , di quanti nobili pensieri, alte fantasie e solenni rimembranze non è dessa ferace per una mente a meditare ed ammirare avvezza , per un cuore caldo di sentimenti e di affetti ? A' tempi famosi della Cavalleria è trasportata la mente , e tutta la sapienza ed il vanto di quella età vedesi eminentemente epilogata nella spada ; e la lira , senza discompagnarsi da quella , sospesa al collo de' Trovatori e de' Menestrelli , d' inni al valore odesi risuonare per le Corti de' Principi e le Castella de' Potenti....

Questa ed altre idee forsi suscitavansi nella nobile mente dell' illustre Vate al vedersi d' accanto al prode Giovan-Giuseppe Cantelmo ; ed una fiamma di nobile orgoglio sentia serpeggiarsi nelle vene. Ma giunti che furono entrambi al limitare dell' incantevol ricinto , l' amena e gioconda realtà di quel sito distrasse il primo dalle alte sue meditazioni. Attraversò egli sempre in compagnia dell' illustre ospite quelle redole amene ; e la soavità dell' aere , la varietà degli alberi , de' pomi , de' fiori , de' poggi , e delle sculture , tutta richiamaro-

1 Zazzera fam: d' Italia - Vincenti storia surcitata p. 63- Aldimari fam: Carafa l. 2. c. 5. p. 95 - Alessandr. de Ritiis - Cronaca Aq: l. 4.

no la compiacenza e l'ammirazione di lui; ma alla fonte pervenuto, che il pregio peculiare di quella villa formava, con grata sorpresa ammirò quel prodigio di natura e d'arte: muto divenne allora il suo labro, estatico il guardo, immobile la persona... Così alquanto ristette - indi gli occhi gli scintillarono d'una mistica luce, il volto gli si tinse d'improvviso vermiglio: la poetica fiamma avea già invaso il suo petto: e cantò:

> Viator, deh! ferma, e questa Reggia onora
> Ove vedrai con opre altere e conte
> Che l'arte insieme e la natura ad onte
> Gareggian sempre, e non han pace un'ora.
>
> Eterno è qui Vertunno, eterna è Flora:
> Sono eterni i piaceri — e questa fonte
> Scaturigine vaga a piè del monte
> Con i zampilli suoi l'aria innamora.
>
> Qui Cinzia scende al rezzo, e in questi umori
> Tuffa le belle membra, e'l cria pregiato
> Scioglie tra le delizie e tra gli amori.
>
> Tu quivi entrando cangerai di stato,
> Non già come Atteòn, ma di qua fuori,
> Se asciutto entrasti riuscirai bagnato.

Ponderate l'armoniosa soavità del verso e salutate il chiaro cantore dell'Amadigi e del Floridante, il nobile genitore dell'immortale Torquato: Bernardo Tasso!! *

—

* Antica pietra monumentale ricordava il nome e i riportati versi del Cantor Bergamasco: essa al presente più non esiste e credesi involata.

Reduce quel grande da' luoghi ove ad orrevole uffizio venia deputato dall'alta fiducia del suo Mecenate Sanseverino, transitava per Popoli. Non si tosto il generoso Conte Giovan-Giuseppe Cantelmo ne apprese la novella, che lieto della inopinata opportunità che gli si porgea di poter tributare la sua stima ad un tant' uomo, seco lui l'invitava a rifarsi alcun giorno del durato viaggio. Lungi dal niegarsi Bernardo, si reputò anch' egli fortunato dal suo canto d' essere ospite di un giovine prode, di cui la storia contemporanea già predicava le gesta. Bella ed assai memorabile congiuntura! - La generosa e principesca ospitalità colpirono altamente il suo animo; e fu questo il motivo che l' indusse a darne, siccome vedremo, un'attestato solenne del come sapesse egli far della virtù quella stima che solo

I magnanimi pochi a chi il ben piace

sogliono fare, e quanto il suo petto fosse avvezzo a sentire tutta la forza della gratitudine! E per fermo, chi ne' misteri dell' umano ingegno sa penetrare, ponendo mente al tempo, al luogo, ed alla circostanza in che fu dettata la riferita poetica apostrofe, la troverà assai più eloquente che in apparenza non si mostra; non pur leggerà in essa una sterile celebrità esteriore del viridario, ma l' elogio il più bello tessuto dal sentimento e dalla gratitudine ad una opulenza destinata a più savii e lodevoli usi che la virtù ed il genio del bello sanno consigliare - Solenne e modesta allusione alla narrata ospitalità! - E chi sa se un savio accorgimento non inducesse l' ingegno di Bernardo ad eligere la fonte dalle chiare e perenni acque, tra' tanti e svariati obbietti che il giardino offriva alla fecondita del suo genio, come quella che sotto l' allegorico velame suol simboleggiare la generosi-

tà, la beneficenza, l'utile operosità, la perpetuità della fama ed altro; e ciò per alludere al Cantelmo che di siffatte virtù risplendea; ai vantaggi recati allo Stato ed alla corona dalla invitta spada di lui, ed alla rinomanza che aveva per ciò acquistata: encomii tutti che il riguardo dovuto alla modestia dell'elogiato non consentiva venissero esplicitamente narrati? -

L'ora misteriosa del silenzio e del sentimento era giunta nella contrada Peligna - Le ombre della sera seppellivano nel grigio lor seno la vaghezza del verziere ed il riso delle prolungate colline: pallida e tremolante sorgea la luna nel sereno orizzonte a maritare il mestissimo raggio nelle limpide onde della Pescara! il tristo carme dell'usignuolo, il lene susurro del vespertino venticello, il monotono mormorio delle fonti e de' ruscelli; tutto inspirava solennità, melanconia! - Quando due voci di addio ruppero l'eloquente silenzio della natura - Poco dopo, sulla soglia del giardino de' Cantelmo trasparirono le forme di un uomo in atto di uscirne, il cui volto, naturalmente atteggiato a mestizia, tratto tratto brillava d'un raggio di gioia e di compiacenza.

Col cuore vivamente commosso dalla riconoscenza ed esaltato di nobile compiacimento Bernardo Tasso togliea commiato dall'illustre suo ospite, per far ritorno in Sorrento. I pensieri dell'Abruzzo, della generosa ospitalità, e degli onori inaspettatamente ricevutivi lo accompagnarono durante il viaggio; pensieri che non gli uffizii di suo carico, non le domestiche cure, non la lontananza, non il tempo valsero in seguito a cancellare da quell'animo nobile e generoso. Tanto potè in lui il sentimento ineffabile della gratitudine! - Sin ne' Delfici tra-

sporti esso l'accompagnò, dettandogli nell' Amadigi una pagina di lode al nome celebre di G. Giuseppe Cantelmo 1. Nè di ciò solo fu pago quel magnanimo spirito: negli amichevoli colloqnii, nelle grate rimembranze, nelle estasi della meditazione, ne' travagli della sventura, chi può dir qnante volte e quante il nome Abruzzese forsi correvagli involontario sul labro? Bello era talora il vederlo congiunto al figlio in amorevol consorzio, tutto intento ad alimentare i di lui anni giovanili di salutari precetti ed ammonimenti, e ragionargli dell' ospitalità da lui ricevuta fra gli Aprutini Monti, dove poscia anche egli l' immortale Torquato, peregrinando, trovò pace ed asilo 2.

VINCENZO ZECCA.

—

1 Bernardo Tasso, Amadigi canto 47.

2 Omnibus pittoresco- Anno 2., Settembre 1839, n. 26, pag. 201.

L'INNO DELLA NOTTE.

ARMONIA DI A. LAMARTINE.

O terra, in cui languendo i passi io traggo,
Già su le tue colline a poco a poco
Manca il giorno, e sen muor ! - Quando potrete,
Quando potrete, o miei occhi, allegrarvi
Ai divini splendori, che non mai
Tramonto avran ? Questi occhi inorgogliti
Della luce del dì, coperti or sono
Dalle tenèbre ? Con assidua vece
Dalla luce alle tue nere orrid' ombre
Perchè passano, o notte ? — Ancor non stanca
È d' ammirar quest' alma le sublimi
Opre del suo Signor ; non anco i forti
Slanci infiammati del sen che l' adora
M' hanno infiacchito il cor !... O Dio del giorno!
Dio delle notti ! Dio di tutte l' ore !
Deh, lascia ch' io m' involi sopra i fuochi
Del ministro maggior de la natura.

Verso l' occiduo là 've s' incammina
Quella nube vermiglia ? Essa a far velo
Va a la soglia di tue sante dimore,

In che l'occhio in eterno non aggrava
Notte nè sonno ! — Intanto oh come belli
Sono per l'uom che li riguarda e spera
Del firmamento gl' infiniti campi
Dalla notte adombrati ! Ah, l' occhio in questa
Immensità, Signor, ritrova e segue
Tutti i prodigi de la tua presenza.

Questi cori splendienti che conduce
Il sol tuo dito, questi ampi di azzurro
Oceani, in che la lor folla si slancia,
Quegli accesi fanali in lor distanze,
Quell' astro che ne appare e quel che fugge,
Tutto il comprendo, o Dio, tutto ti canta ;
Tutto m' insegna che l' abisso è pieno
Della grandezza tua, che per te i Cieli
Hanno una vita ; e provvida rïempie
Di sè la tua virtù quanto produsse !
Quei flutti d' auro, d' azzurro e di lume,
Quei mondi nuvolosi che non conta
Occhio umano, o Signor, sono la vile
Polve che sotto i tuoi passi si eleva !

Spiegate, o notti, del libro de' Cieli
Le pagine in silenzio ; astri, correte
Gli ellittici sentieri armonïosi ;
In quest' ore solenni ripiegate
L' ali vostre, o aquiloni ; o terre, gli echi
Vostri sopite ; le tue onde stendi
Sopra le sponde, o mare, ed argomento
Sii del Gagliardo che ti dava i flutti.

Di Lui v' è noto il nome ? La Natura
Le cento voci sue riunisce indarno.
Alla stella la stella mormorando
Dice : - Qual Dio a noi diè nostre leggi ? -
- Chi è mai colui che ne governa ? - l' onda
Domanda all' onda. All' aquilone inchiede
La folgore : - Sai tu come il tuo Dio ,
Sai tu come si appella ? - Ma la terra,
Ma gli astri, e l' uomo profferir di Lui
Non ponno il nome.

Oh, quanto i templi tuoi
Sono angusti, o Signor, per l' alma mia!
Mura impotenti a terra, ch' io rimiri
Il Ciel che mi togliete! A te la fiamma,
Architetto divin, fa la dimora!
Oh, quanto i templi tuoi per l' alma mia
Sono angusti, o Signor! — Cadete, o mura
Impotenti, cadete!...
Eccolo il tempio
Ove risiedi tu! del firmamento
Sotto la vôlta in lor perenne moto
Tu questi fuochi rapidi ravvivi.
Queste fatture della tua parola,
Librate sopra il duplice lor polo,
Tutte nuotano in grembo a' tuoi fulgori;
Tutte dai Cieli a questo basso loco
Riflettono la tua luce medesma!

—

Scherza l' Oceano del suo Rege ai piedi;
Le sue ali di gel Borea ripiega;
Te saluta la folgore guizzando
E combatte per te; triplice al capo
Ti fan corona il lampo e la tempesta;
Te ammirano, respirano, sospirano
L' aurora il mattino il dì la notte,
E la terra d' amor langue al tuo nome!

—

E chi per te laudare, o Dio de' Soli,
Chi mi son io? Atomo nello spazio,
E nell' eternità minuto; un' ombra
Che passa e non è più. - Senza prodigio
Darmi ascolto puoi tu? Ah! tua bontade
È il prodigio, o Signor! Un nulla io sono,
Ma la tua sete mi consuma, un nulla
È l' uom, ma questo nulla, o Dio, ti adora,
A te con l' amor suo egli s' innalza;
Deh! l' accogli; sprezzar non puoi l' insetto
Che a celebrarti intende; no, non puoi
Disdegnar questa voce che t' implora,
E che verso di te sorge con l' alba
Quando l' ombra è svanita, e che la sera
Per te ancor geme, e a te col dì rinasce;

Sì, per gli azzurri campi dal tuo lume
Inondati, ove il tuo tuono rimugghia,
Donde sopra me vegli, questi accenti
Questi sospiri dalla fè animati
Van d' astro in astro a ricercare un Dio,
Un Dio che mi risponda ; e, d' eco in eco,
Come voci sur acque, trascorrendo
Di mondo in mondo, a rimbombar sen vengono
Infino ai piedi del tuo soglio eterno !

FRANCESCO VICOLI.

IL SOGNO DI SETTE ANNI.

§ 1.

Vieni, ed interroghiamo i secoli che furono.

Quanti sono i mali che àn contristato la vita degli uomini che più non sono?

Non rispondere; ma ripiega lo sguardo su la società che vive.

Guarda; un indefinito numero di esseri, che brancolando sul sentiero della esistenza, come il cieco sul cammino delle tenebre, corre, anela, si affretta.... e poi: sopravviene la morte.

Guarda; le generazioni estinte àn ceduto il luogo alle generazioni presenti; e queste cesseranno ancora perchè ne sorgano altre, finchè la morte non chiuda il varco alla vita.

Guarda; guarda il cielo, il mare, la terra, l'uomo; ed essi sono fonti inesauste di sventura.

Oh, e che è mai la sventura?

Confessa che ben difficile è il saperlo.

Una volta ne dimandai al filosofo; ed e' mi rispose assai variamente, imperocchè senza dirmi la sua opinione, mi parlò ora di fato e di avverso destino; ora di un Dio che fosse autore del male; ora di una forza ignota che strascinasse la volontà dell' uomo alle sciagure; ed ora mi disse di non esistere la sventura.

Ricorsi allo storico; ma egli sapea solo che la sventura era sempre esistita.

Parlai col poeta...; eh, ma il poeta mi disse che era afflitto, e che sentiva tutto il peso della sventura.

Allora interrogai l'uomo; e l'uomo mi rispose che egli avea sofferto ed indagato; che la sventura è un male per chi la soffre, ma non in sè stessa; che la sventura è l'esercizio di tutte le virtù, e il punto in cui gli uomini si ravvicinano nel santo ligame della carità; che la sventura si trova strettamente collegata con tutte le cose dell' uomo; e che per conseguenza essa è una parte essenziale dell' ordine eterno.

Dunque la sventura è necessaria, e come tale è un bene!

Ma quale è la ragione di questa necessità; quale è il mandato della sventura?

É vero; è pur grande il mistero in cui si avvolge il cuore dell' uomo.

Egli frena la sua febbre ardentissima di sapere, e invece si rivolge allo sventurato, che al tocco prediletto del Creatore si riveste quasi di una nuova natura.

Sublimato e fatto maggiore di sè, toccherà tutti gli stadi della vita, e si sentirà degno della creazione; do-

po di essere stato vittima del dolore, sentirà, sì, le vere gioie della esistenza; porterà la mano sul cuoro; ed il palpito addolorato dell' infortunio gli sfiorerà le labbra tremanti al virtuoso sorriso della rasseguazione; guarderà nella sua coscienza, ed esulterà di trovarla sola eol suo soffrire; si rivolgerà al già fatto cammino, e si consolerà di aver percorso tutta la via della perfettibilità della creatura; sotto l' usbergo delle sue virtù sempre terrà volto lo sguardo nel suo eterno avvenire, e, quando salirà al bacio di Dio, gli dirà di aver vivuta tutta quanta la vita! —

§. 2.

Diciotto anni vagai tranquillo tra le divine bellezze delle cose create -

Corsi la pianura, e al facile passo della vita mi sembrò bella la gioia nel cuore -

Salii su la cima de' monti; discesi nel fondo delle valli, e, al sudore che m' irrigava la fronte, la gioia mi sembrò sublime -

Mi assisi d' accanto al fiumicello, e 'l suo monotono mormorar fra' cespugli fu la canzone dell' anima mia.

Ruppi l' impeto della fiumana, ed ebbi coraggio; battagliai con le onde, e n' ebbi maraviglia -

Dormii ne' boschi, come ne' grandi palagi, e mi nuotò sempre la calma nel cuore -

Godei della solitudine della campagna, e de' clamori della città; mi lampeggiò su gli occhi la folgore; contemplai più volte il sereno purissimo di un cielo di Italia, e sempre il mio cuore esultò di gioia -

Io fui beato, perchè io sentii la vita, ed in essa seppi essere sventurato e felice insieme -

Io fui beato, perchè io contemplai, e con me erano ligate tutte le altre cose dell' ordine eterno -

Io fui beato, perchè la mia intelligenza sorvolò rigogliosa su la natura, ed a sè conobbe superiore soltanto la Fede -

Io mirai il cielo e gli astri, che mi parlarono di Dio; guardai il mare, e su le acque mi sembrò vagante veder la idea dell' infinito; vidi la terra, e la riproduzione della natura, e degli esseri in essa viventi, mi rivelò il più stupendo miracolo della Onnipotenza; vidi la creatura errar su' misteri del creato, ed ella, inconsapevole, avea scritto nell' anima l' istinto di amore, che è la legge della vita universale; vidi l' uomo nella sua famiglia, e gli elementi della società germogliavano prosperosi sotto un principio, che era eterno; guardai le nazioni ed intesi parlar di Fede, di Giustizia, di Dovere, di Diritto, di Carità, di Virtù, di Sapienza, di Ricchezza, e di Civiltà -

Io fui ebbro, e pazzamente gioii della mia beatezza; incauto mi abbandonai al delirio del piacere, e la mente vaneggiò -

Fui stanco, e mi allettò la calma dello spirito commosso; mi vinse un molle disio di posa, e mi addormii in grembo alla pace —

§. 3.

Il mio sonno fu lungo e continuo; e non appena

l' animo fu riconfortato , ritornò senza velo di esagerata gioia su la natura che gli sembrò sconvolta -

Io sognava - Da un alto monte io contemplava l' universo, che era addormentato ; ma io udii nelle viscere della terra un mormorio di strane voci e di favelle, che cupamente ivan serpendo intorno per isboccare -

Per l' aere nebuloso e oscuro i venti sul mio capo lottavano furiosamente; e la voce della discordia li agitava - Io mi volsi, la vidi e la conobbi alle varie ed opposte sembianze -

Ella gavazzava nel suo tripudio di orrore , e si disponeva a batter sommesso alla porta del male -

Guardai su la terra - La pace, fanciulla inconsapevole ed innocente, sorrideva sul cuore dell' uomo, ed io ebbi pietà di lei -

La donna proteiformo di un subito frenò i venti, imperiosa ristette sovr' essi, e poi, scinta e divisa nelle sue cento teste, le partì, ne affidò una a ciascuno , e li disciolse al corso -

Tutti partirono, e per diverse vie discesero su' mortali -

Allora io vidi una grande maraviglia -

L' animo forte e coraggioso fu tradito dal sorriso di amore ; l' ambizioso fu vinto da mille dorate promesse di magnificenza ; il venduto all' oro fu comprato al suo chiarore ; l' amico fu sedotto ; il fedele fu ingannato dalla menzogna ; il giusto fu travolto dalla macchinazione ; il debole fu costretto ; e il vile fu spaventato ! -

E tutti gli uomini furon confusi ed avvinti dal ligame delle passioni, che eran contrarie fra loro -

Ahimè, quanta compassione mi destò l' uomo non ispirato dal santo amore di carità e di Religione, e lontano dal bene, a cui tutti possano dissetarsi, e viver di quello, come arra che li conduca all' eterno fine ! -

Quanto spavento mi fece l' uomo, che si vestì della bianca veste del vero, ed osò parlar la seduzione nel giovinetto cuore, che era candido e bello, perchè incapace di credere alla nequizia ! -

Qual vergogna sentii dell' uomo, che volle e disvolle tante volte per quante fiate il suo meglio soltanto gli consigliò la ippocrisia, la lusinga, il tradimento ! -

Io piansi, perchè la creatura mi sembrò perduta ! -

Essa tutta ardita nel suo indeterminato volere, corse, incitò, sconvolse, e chiamò a sè, con una voce che s' intese nell' eco di tutta la terra, una gran turba di esaltati spiriti, co' quali si sentì coraggiosa, e volea sedurre e conquistare tutte le genti -

E le genti si opposero, e gli uomini si azzuffarono insieme, e disperatamente cominciarono a battagliar fra loro -

Ogni uno era spietatamente nemico dell' altro, ed in mezzo a mille feroci pensieri il più desiato fu la distruzione.

Ma la creatura non può volere ciò che prima non volle il Creatore -

Allora io vidi apparire tutta pallida e lagrimosa una

donna, che era la madre di tutte le genti - *

Ella era nuda perchè tutto le avean tolto i figli suoi, i quali, avidi ancora, le avean lacere le carni coperte di profonde e sanguinanti ferite -

Non pregò, ma negli occhi avea raccolto tutto il dolore di una madre, che piange su gli errori de' propri figliuoli -

Invano la videro; e dissero che non era dessa!... Oh, l'amore la vinse, e volea dar la vita financo! -

E quelli acconsentivano; e non pensavano che la sua morte era il loro morire -

Ed ecco che uno si precipita in mezzo alla folla, ed era il primogenito de' veggenti, che lo seguivano -

Egli cinse la donna amorosamente, con sè la rapì, e l'adagiò alla destra di lui su un alto seggio -

Le terse il pianto, e il suo volto tornò a sfolgorare della sua bellezza; le addolcì le piaghe del cuore, e il sorriso della pace le irradiò di nuovo la mente di amore; le ricondusse i figliuoli smarriti, e il bacio della fede fu dato! -

Ma, ohimè; come fu pianta l'opera loro! -

Il tarlo del rimorso rose il cuore dell'uomo, il quale divenne misero ed infelice -

Un vento furioso agitò la terra, la quale tremò tutta e si aprì; e gli uomini precipitarono nel fondo sotto le rovine delle loro case, e delle loro città -

Un malefico umore penetrò nelle piante, e le campagne furono aride e disseccate -

* La Società.

Ed era un lamento su la terra, perchè la famiglia dell' uomo era povera , e non avea tetto -

Un alito pestifero si diffuse ed avvelenò il sangue de' mortali , che subitamente morivano , e parea che la generazione dovesse sparire -

Ed io vidi la Morte viva, e palpitante di tutto il suo fuoco distruttore, passeggiar gravemente tra gli uomini spaventati , deriderli dello schifoso sogghigno della corruzione, e travolgerli nel misterioso nulla della terra -

Io vidi i popoli redivivi mescolarsi a quelli che sono per baciarli del bacio della cenere -

Io vidi la paura, lo squallore, e la miseria, che erano assisi alla soglia della casa della creatura -

Ella tutta si restrinse per il raccapriccio , e pianse la sua vicina morte -

Ed un lungo ululato si ripeteva nell' universo, come l' ultimo anelito del derelitto -

Oh, quell' anelito mi sembrò disperato, e sì mi percosse, che fui spinto da un moto istantaneo, e volea correre, aiutare, e pregare...

Ma io mi ristetti, perchè un' altra volta io vidi quell' uomo, il quale corse, e fu solo -

Le città e le case si rialzarono ; gli uomini ebbero coraggio, e si strinsero a lui, perchè erano infelici -

Egli fu commosso, e si chiamò loro padre ! -

E tutti lo benedissero in mezzo a' clamori di una gioia , la quale profondamente mi vinse : e un singulto prolungato mi destò -

§. 4.

Io rimasi muto, e lungo tempo meditai, riandando le sognate cose -

Pensai che la calma, a cui si atteggia il viso, spesso nasconde la tempesta delle passioni; che l' uomo veramente può essere un mostro, come io lo vidi; e che la sventura è il sublime lavacro dell' anima, che vede il simile col ligame di amore in sè trasfuso, e, dimentica della terra, sente sola la vita, finchè, lontana anche da questa, non sente che Dio! -

Allora per me fu completa la idea della creatura; e fu caro alla mia memoria quel monte, dal quale imparai a conoscerla, e da cui io vidi quell' uno, che io amo ora tanto nel mio pensiero, e ne' moti dell' anima mia! -

Ed ora, sì, io esulto, perchè il suo nome vola benedetto sul grido immortale delle nazioni! — ·

Chieti, il novembre del 1854.

GIUSEPPE DE MARINIS.

STANDO SULLA MONTAGNA.*

Quale in quest' aere balsamo
Di nóva vita io sento!
Come ne l' alma s' amplia
La idea del firmamento,
Cui non scerni confine
Da queste vette alpine
Altro che il nudo ciel!

Io ti saluto, o ultima
Cima del monte mio,
Fra i cento onde la Italia
Arricchir piacque a Dio
A me egualmente sacro
Pel dolce simulacro
Del tuo mistico vel.

Il vel de' geli candidi,
E quel che a lui succede
D'erbe e di fior, che ondeggiano
Da le tue spalle al piede,
Insegnano al mio core
Che, al tempo del dolore,
Chi crede dee sperar.

---

* Questo componimento fa parte d' una raccolta ancora inedita di poesie, del nostro egregio amico Dottore Sig. Bruni, rappresentanti la vita eccettuativa che nella società vive il Mandriano Abruzzese.

Il Compilatore.

O mia montagna! Il turbine
Spesso t' oltraggia e il nembo;
Ma tu saldo de' nugoli
Posi col capo in grembo,
E, del folgore al lampo,
Come il suggetto campo
Non usi già tremar.

In suo proposto impavido
Tale sta fermo il saggio.
Sei bella se t' inaura
Il giovinetto raggio:
Bella quando in cilestro
Tingi il tuo manto alpestro,
O pari in fra i vapor.

E ov' è chi visto ascondere
Abbia a te dietro il sole,
Ed a narrarlo povere
Non dica sue parole?
Sull' Appula pianura
Piomba la notte oscura;
In te vien col chiaror.

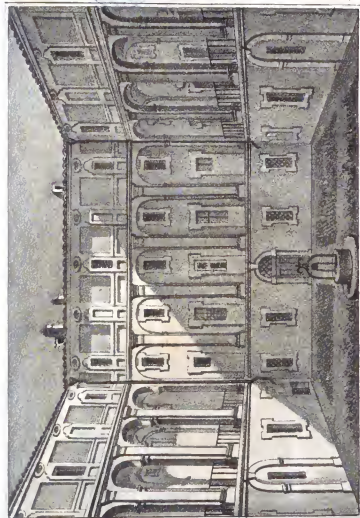
O Regina de' Martiri,
E d' ogni cor dolente
Consolatrice, adempimi
Tu questa prece ardente.
Del lungo vagar stanco
Fa che io riposi il fianco
Presso al mio monte un dì.

Assiso al rezzo pascere
Miri su lui le agnelle,
E in cento fochi splendere,
Siccome il ciel di stelle,
Nella stagione estiva
Sue falde, al suon di pive,
Tosto che il Sol sparì.

Dolce al mio cor memoria
Fia la vita, consunta
Fra tante acri miserie,
Quando a quel termin giunta
Che dèssi entrar nel porto
Degli esseri, conforto
Di star tra miei godrò.

E, se scontrarsi al raggio,
Che il mio monte abbandona,
Potran quest' occhi languidi,
Mentre a me fan corona
I capi più diletti,
Oh! ne' più santi affetti
Immerso io morirò.

FRANCESCO DOTTOR BRUNI.

Marchiani dis. Lit. M. Chieti Marchiani litog.

INTERNO DEL REAL LICEO DI CHIETI

REAL LICEO DI CHIETI.

La fede e l' amore per la scienza innalzarono il maestoso Liceo di Chieti, che, guardato dalla parte sua orientale, presenta al forastiero ed al cittadino un' ammirevole vastità, accompagnata da singolare sveltezza.

Un gruppo di allegre ed utili memorie vi signoreggiano sopra, e parlano eloquenti ancora delle sue prime basi, poste dall' affetto cattolico ed operativo dal Figlio di Peralta di Aragona, dal benemerito dei pusilli di spirito, e dei fanciulli del popolo, e della plebe ignorante, dal Calasanzio che, volgendo il secolo XVI dell' èra cristiana, in ogni parte del mondo fè gustare il vero efficace della parola, disnebbiando e menti e cuori.

L' istituto del Calasanzio, umile e zelante a pro delle incolte popolazioni, tra di noi dava del buon frutto eziandio, chè da illustri Padri sostenuto ed avvalorato venne.

La Carità promulga il vero, la perseveranza ed i sacrifizi lo rendono popolare, e Dio lo difende. Ma i se-

6

coli, come avviene nella vita degli uomini, subiscono anch' essi ed adottano gli errori, e, perchè il vero non dee perire, i principii ripristinaronsi, e su i fatti erronei del passato il presente più meditativo e men partigiano corregge ora, ed adotta nuove cose. Così, mentre condannata veniva ad una dolorosa inerte peregrinazione la religiosa rappresentanza del Calasanzio per resultati politici da questa nostra onorevole Città, un' età novella la ravviva e, desiderata e protetta di nuovo, riassecura essa il cuore del popolo Chietino, chè negletta non più è a soffrirsi la istituzione all' intelletto ed al cuore. In effetti del Calasanzio l' ordine si riappaga tra noi, ed ora vediamo per esso rinnovellarsi di novella fronda la casa della scienza, che il magnanimo RE FERDINANDO II. voleva a Liceo elevare.

Alunni generosi del Calasanzio, tutte sono a voi rivolte le nostre menti e le timide speranze dei nostri giovinetti. Voi aprite a tutti un libro su cui la prima parola che si scorge è DIO, ed in esso invitate a leggere il mendico ed il proprietario. Voi propagate un pensiere cristiano, ed istruite gli uomini alla scienza dell' *io*, educandoli e reggendoli per una logica che, sprezzando i sofismi, prende alimento e vita dall' ordine immutabile delle cose. Voi professate quella filosofia che à per sola sua base la morale Evangelica, che illumina il genere umano e l' avvia alla sua vera destinazione, senza convellergli lo naturale suo andamento nè alla corruzion sua abbandonandelo. Ma voi avete il pane eziandio per il cuore, e per una bene ordinata fantasia, dico della letteratura, che mitiga i costumi più barbari, e conforta ed allevia la dolorosa esistenza del sensibile e passionato uomo. E la poesia ?! — È dessa

la bella fanciulla che scherza tra i fiori dei prati, e vive di luce e di armonia; ma ora timidetta ed ora impaziente, osa talvolta recare i suoi serti intessuti per mani di neve sino ai troni dei Re. Sì, la sua voce è lusinghiera, è creduta, imperocchè l'anima sua non sa rivelare che il bisogno, che il voto di tutto un popolo cristiano. Sì, essa non sa essere che la voce della più alta filosofia morale, incarnata in una forma armoniosa, nobilitatrice dell'idea.

Sì, voi sentite, illustri Padri, ed operate per tanta alta cristiana missione, imperciocchè voi d'appresso ite alle orme del gran Santo che vi protegge. Per lui educherete ed amerete i giovanetti alla sapienza avviati; per lui non trascurerete l'istruzione dei poveri. Lo vuole Iddio - ve lo impone il vostro ordinatore... *Giuseppe Calasanzio.*

DANIELE POLIDORO.

MASSIME MORALI

INDIRETTE

AI POPOLI DELLE DUE SICILIE.

Questi brevi precetti in poche parole ai nostri lettori imparziali e che non sono indifferenti alla virtù presentano un' istruzione soda e dilettevole.

L' autore.

I. Siate sempre amorosi di Dio , rispettosi del Sovrano, obbedienti alle leggi - Siate sempre veri, sempre sinceri, sempre calmi, sempre fermi, sempre i medesimi -

II. I popoli debbono ligarsi forti ai doveri di religione e di giustizia, donde emana il culto del timore di Dio e della obbedienza alle autorità da Dio costituite. Chi ama Dio respinge l' errore, ed adempie scrupulosamente ai propri doveri - Nel Principe debbe ognuno riconoscere la persona sacra messa da Dio come suo luogotenente in terra a governare i popo-

li - Gli obblighi del suddito verso del Sovrano consistono nell'obbedire alle sue leggi, nel difenderlo spendere anche la propria vita, e nel riconoscere nel bene universale il proprio utile.

III. Non agirà giammai con saviezza e bontà colui che non ha rispetto per l'umanità - Tutto ciò che si chiama peccato, non si noma così, se non perchè viola la legge - Migliora continuamente sè stesso e gli altri colui che onora negli altri ed in sè medesimo l'umanità - Egli non oserà giammai d'intraprendere alcuna cosa di grande; egli di rado avrà la forza di non condursi bassamente, allora quando verrà trascinato dalle sue passioni.

IV. Il nemico mortale dell'umanità, il veleno di ogni virtù, la peste dell'amicizia, la perdita di tutto ciò che di grande e di bello vi ha in noi, si è l'egoismo - Il disinteresse è il primo carattere dell'uomo virtuoso -

V. Fugge la lode colui che corre dietro alle lodi, e si allontanano da lui gli elogi della ragione e della giustizia. Siate degni di elogio, e siate indifferenti per la gloria! Certo l'ottien sempre colui che la merita.

VI. Può esservi più rispettabile di un uomo saggio e buono, il quale con la forza del coraggio parla per virtù e tace per umiltà dove avrebbe il dritto di parlare, ma dove le sue parole potrebbero offendere senza rendere gli altri migliori?

VII. Quale è la verità che non può giammai essere bastevolmente ripetuta? Che il tempo vi sia sacro! Noi tutti siam poveri di tempo, avidi del tempo e prodighi del tempo -

VIII. Si potrebbe conversare col savio senza il desiderio

e la brama di istrnirsi e rendersi migliore?

IX. Colui che non dimentica le gentilezze ricevute dagli altri, ma che dimentica le azioni generose da lui operate verso gl' ingrati, merita a buon dritto il nome di magnanimo, quando però vi pretende meno.

X. Siate una luce e non cercate di sembrarlo! Siate buoni e non domandate giammai qual giudizio della vostra bontà si faccia.

XI. La più severa imparzialità deve distinguere colui, che ama la verità, rispetta il dritto, soffre senza far male, azzarda tutto per il bene, ed è spregiato e perseguitato dall'invidia e dalle passioni.

XII. Dove è il savio che non onora il savio? Dove è il buono che non ama chi è di lui migliore? Dove è il nobile eroe che non ammira e non venera il suo simile?

XIII. Nè buono nè umile nè saggio è colui che tratta la saggezza di stravaganza, l'umiltà di fierezza, la carità di durezza.

XIV. Un' anima delicata non tradisce il segreto di un perfido amico; e come potrebbe tradire quello di un amico fedele?

XV. Donate con saggezza, con semplicità, con serenità, con dignità, con la vera carità, con un' intima e profonda umiltà, e dimenticate nel medesimo istante ciò che avete donato.

XVI. Qual cosa vi ha di più consolante per un cuore generoso, se non quello di rinvenire nel medesimo tempo un cuore più generoso e più umile del suo proprio?

XVII. Si può esser savio e buono e lasciar trascorrere un giorno solo senza aver fatto qualche cosa di bene?

XVIII. Nel pari modo che la castità viene accompagnata dal pudore, la modestia accompagna la virtù, e l'umiltà i sentimenti religiosi.

XIX. Quanto è rispettabile il parlare di un savio, il quale induce gli sciocchi a tacere, e rallegra i saggi allorchè un prudente silenzio ha preparato questo affetto!

XX. Chi sa con piacere lodare le buone qualità del suo mortale nemico, potrà senza rincrescimento dir male del suo nemico?

XXI. Rallegratevi per quanto potete, ed il meno possibile affliggetevi - Non vi rallegrate giammai da far sì che il dolore succeda alla gioia - Nè vi affliggete mai senza che dall' afflizione risulti il bene.

XXII. Chi è il saggio se non colui che sa sempre con sicurtà distinguere il prezioso dal vile, l' illusione dalla realtà, il sentimento dall' affettazione, la modestia dalla timidezza, l' ostinazione dalla fermezza, l' orgoglio da una nobile confidenza di se stesso?

XXIII. La forza dei deboli è l' ostinatezza. La fermezza fondata sui principii della verità o del dritto, dell' ordine e della legge, del dovere e della generosità, è l' ostinatezza de' saggi, degli uomini superiori, degli eroi -

XXIV. Evvi forse qualche cosa che sorpassi il merito e la virtù di una donna savia, ferma e buona, pia ed umile, paziente ed attiva, che sa ascoltare, obbedire e respingere la seduzione?

XXV. Felice colui, le di cui virtù incontrastabili giustificano tutte le qualità dubbiose, e'l di cui contegno ispira bastante rispetto, perchè ognuno si allontani dal suo calunniatore commiserandolo!

XXVI. Felice il cuore al quale Iddio ha dato tanta forza e coraggio per bastare a se stesso, per trovare la sua felicità nel bene degli altri !

XXVII. Che cosa è la elevazione dell' anima ? Un sentimento pronto, delicato, sicuro per tutto ciò che è bello, che è grande : una risoluzione pronta di fare il più gran bene con i mezzi i più opportuni , una grande benevolenza unita ad una gran forza, ad una grande umiltà.

XXVIII. Conoscete voi qualche cosa di più raro di un uomo, il quale dai suoi sentimenti religiosi sia condotto ad una benevolenza universale, e cui l' amore dei suoi simili guida alla religione la più pura ?

XXIX. Che debbo io al mio Sovrano, alla mia patria, ai miei amici, ai miei vicini, al mio secolo ? Tali sono i quesiti che fa più di sovente l' uomo virtuoso a se medesimo.

XXX. La vera filosofia è quella che rende noi stessi o tutti coloro che ci circondano, migliori, e nel pari tempo più contenti, più pazienti , più calmi , e più atti ai godimenti puri e decorosi.

XXXI. L' uomo veramente dabbene è inesauribile in buona volontà ed in bei pensieri per far piacere agli altri.

XXXII. L' amabilità è il frutto dei sentimenti benefici ; la considerazione è la conseguenza della virtù ; la religione risulta dalla purezza dell' animo.

XXXIII. Colui che ha il cuore buono non si farà mai gioco dei falli senza malizia, cui può commettere un uomo puro , e che egli stesso non giudica con severità.

XXXIV. Non v' ha giustizia senza amore della verità, nè

equità senza giustizia, nè bontà senza equità - Non vi è generosità senza umiltà, nè umiltà meritoria senza generosità.

XXXV. Oh! quanti patimenti si risparmierebbero con una astinenza sola, con un nò solo ed assoluto all' invito della seduzione!

XXXVI. Colui che con precisione fa distinguere i suoi reali bisogni da quelli fittizii, ed i bisogni reali degli altri dai di costoro fittizii, di già è molto avanzato nella cognizione di se stesso e degli uomini.

XXXVII. L'uomo che di vero cuore ama la verità, amerà eziandio quello che soffre per la verità.

XXXVIII. Se non vi pare amabile la virtù nel vostro nemico, ed odioso il vizio nel vostro amico, come mai potete dire o pensare che amate la virtù ed odiate il vizio?

XXXIX. L' uomo grande veramente sa insinuare nel cuore e nello spirito di tutti coloro ai quali si avvicina i germi di virtù, e le idee che ciascuno secondo le proprie facoltà sviluppa, e che tutte concorrono all' avanzamento del bene dell' umanità.

XL. La veracità è la più rara qualità degli uomini di genio, dei sapienti e delle persone di spirito. Nel medesimo tempo essa è la più rispettata anche da quelli che sono più lontani dal possederla.

XLI. Un' uomo il quale non ama nè l' ordine, nè l' eleganza, nè la proprietà, non sarà nè un' uomo amabile nè un' amico sicuro.

XLII. Colui che parla sempre, e colui che non parla mai sono egualmente incapaci di amicizia. Una bella proporzione tra il talento di ascoltare e quello di parlare, è la base della virtù sociale.

XLIII. Le anime nobili amano il futuro amico nel presente nemico.

XLIV. Quale è l'uomo imparziale abbastanza per non giudicare mai con parzialità sia un' intimo amico, sia un mortale nemico?

XLV. Non scegliete mai i vostri modelli al di sotto di voi; ma non gli scegliete al di sopra, se non in modo da conservarsi sempre la speranza di poterli imitare.

XLVI. È incapace di un' azione veramente buona chi non sente un' intimo piacere nel contemplare le intime azioni degli altri.

XLVII. La vita di un' uomo buono veramente consiste nel perpetuo godimento del commercio dei buoni, nella ricerca del bene, e nella contemplazione della bontà.

XLVIII. Ogni saggezza, ogni virtù è fondata sul principio che il bene deve dar luogo al meglio, il gradevole all' utile, il bello al sublime.

XLIX. Tutto ciò che non rende il vostro spirito ed il vostro cuore più forti, più attivi, e più ardenti pel bene, non vale la pena di essere desiderato con ardore nè dal cuore nè dallo spirito.

L. Riservatevi sempre i mezzi di rivolgervi verso i sentimenti affettuosi.

LI. Non odiate alcuno che sa amare, e che ama anche quando voi stessi non foste amati da lui: il suo amore non vi mancherà se voi ne siete degni.

LII. Quello che si fa con calma si rammenta sempre con sodisfazione. La calma dell' uomo vizioso non è se non una eterna indifferenza che nasconde rimorsi tormentosi.

LIII. Non èvvi sorriso più amabile di quello di una ma-

dre e di un figlio, non èvvene di più bello di quello della generosità che nasconde i suoi beneficî.

LIV. Non credete che un libro sia buono, se leggendolo voi non divenite più contento della vostra esistenza, se esso non eccita in voi dei più generosi sentimenti.

LV. Possa io essere sempre verace per non mai mentire, nè a Dio, nè al Sovrano, nè ad un amico, nè ad un nemico, nè ad un fanciullo, nè a me stesso.

CAV. GIOVANNI SANNICOLA

L' ISOLA FORTUNATA.

CANTICA

ESEGETICA

I.

LA MISERIA.

Di Cuma in faccia ai lidi favolosi,
Mirando a piedi suoi Procida bella,
Cui par che dolcemente il riso sposi
Per vaghezze e dovizie a lei gemella,
Mio genio là d' Igèa l' isola addita, 1
Che morte membra sveglia a nuova vita 2.

—

1 L' Isola d' Ischia sortì il sno nome dal greco *ισχισ, ιως, η - lumbus* vel *fortitudo - robur*, per indicare che la salubrità del sno clima è valevole, come lo sono le sue acque minerali, a ridonare il vigore a membra affralite per malattie nervose. E poichè gli antichi chiamavano Υγεα igea la Dea della Salute, donde Gyιευὸς *salutaris*, si è creduto dare poeticamente ad Ischia il nome d' Igèa. Questa, detta *Oenaria* Enaria ancora pei preziosi vini che prodnce, resta all'imboccatura Nord-Ovest del Golfo di Napoli: ha circa 8 miglia di lunghezza, 5 di larghezza, e 24 di perimetro con una popolazione di 24 m. abitanti. È sede di Vescovado, ed è divisa in due Circondari di seconda Classe colla residenza de' Giudici in Ischia, e Forio.

2 Si allude alla medicinale virtù delle acque termali in Casamicciola.

Stende sue braccia verso i poli opposti :
La destra armata di Regal potere ; 1
Nell' altra vedi sulla cerchia posti
Vaghi paesetti in concave riviere ,
E d' essi ognun specchio si fa dell' onde ,
Che cristalline son quanto profonde.

Nel mezzo sta gigante l' Epomèo
Qual fosse memorando monumento
Sacro a Lui che dal nulla il tutto fèo ;
E dolce un nido a mesto sentimento
Umile cella a cenobita resta
Incavata del Monte sulla cresta. 2

Quivi mi segui..... e dopo breve sosta ,
Che lasso fa per l' erta il muover tardo, 3
Montiamo in cima alla saliente costa
Ove si offre spettacolo al tuo sguardo ,
Che a meraviglia ed estasi ti chiama ,
Di più provincie il vasto panorama. 4

Tutta sotto a' tuoi piè l' Isola inclina
Le membra sua verso del mar spumoso :
Qui verde un prato , là vaga collina :
Qui valle aprica , e là boschetto ombroso

—

1 Si allude ad un Castello o Forte esistente su di una penisola di masse vulcaniche a picco sul mare , che per mezzo di un istmo comunica colla Città d' Ischia.

2 Evvi sulla cima dell' Epomèo un eremo sacro a S. Nicola di Bari , ch' è incavato nel masso del monte.

3 Sulla vetta dell' Epomèo si va per impervie strade su de' somari, che per quanto sieno addestrati non lasciano di far risentire del ritardo del loro moto.

4 Sulla cima dell' Epomèo vi è un loggiato dal quale si vede spesso il levare del Sole, ch' è sorprendente spettacolo. Ma la più singolare veduta è quella che si gode quivi da un punto culminante in mezzo al mare guardandosi la terra ferma, scoprendosi a destra i golfi delle Calabrie , ed a sinistra Monte Circello e parte del littorale Pontificio.

Qui sia una fonte, e là rivo serpeggia:
Qui le capanne, e là palagi e Reggia. 1

Quanto ha natura in se di bello e caro
Tutto tu scorgi in questi siti ameni.
L' onda del rivo qui limpido e chiaro
Fa verdi i campi rigogliosi e pieni
De' doni, che lor fan vaga corona,
Di Cerere, di Bacco, e di Pomona:

Listata in mezzo di annerite scorie 2
Orride in vista ed alto accavallate:
Son desse di vulcani estinti storie,
E di lave bollenti vomitate,
Chè ti sorprende tal sublime un bello,
Qual dir rima non può, pinger pennello.

Ma ciò, che un dì foriero era di lutto,
Or si rivolge in ben. Qui l' egre membra
Svegliansi a vita delle terme al flutto,
Che una nuova Probatica rassembra;
Non mossa già dall' Angelo di Dio,
Ma che a' miseri appresta il Rege pio. 3

Vispo l' abitator di queste valli.
Guida l' aratro, e sa incurvar sul remo;
Sa far bella natura alle convalli,
Come saluta in Gioja un don Supremo. 4

---

1 Nella villa Bagni un miglio circa distante dalla Città d' Ischia vi è un casino Reale.

2 Dal luogo detto Fiajano si vede partita la lava butiminosa che corse fino al mare coprendo più migliaja di moggia di terreno: è come una fascia in petto all' Isola.

3 Si allude allo stabilimento del Pio Monte della Misericordia in Casamicciola, nel quale si curano più centinaja d' infermi a spese della Beneficenza pubblica I regolamenti per detto stabilimento onorano l'amministrazione Civile del Regno.

4 Il notissimo Flavio Gioja inventore della bussola nautica.

Preme il mare con gozzi [1] e barche snelle
E canta tra' marosi e le procelle.

Industre assai con svariati inganni
Sa rapire a Nettuno i suoi tesori ;
E poi come se avesse a' remi i vanni
Ratto sa procacciar premio a' sudori :
Da Partenope egli ha l' ambito argento
Pe' bei doni del liquido elemento... - [2]

Tal t' ammirava nel mio sesto lustro [3]
Quando il piede posai sulle tue rive
Chiamato della toga al vanto e al lustro ,
Che solo è un ben per chi per altrui vive ;
E ti vidi contenta e lieta ognora ,
Per te sorgeva in Ciel sempre l' aurora.

Ma or tu qual sei ! Reso l' aspetto tetro
Mesta ti stai dolente e sconfortata !
Ahi non più s' ode in armonioso metro
De' nocchier la canzona alla remata :
Non più gioia , non più quel caro riso ,
Che fea sì belle le tue ninfe in viso.

Già spogli i campi tuoi del verde onore
Non serban più del prisco vanto un segno :
Tu li miri colpita da terrore
Vendemmiati dal Celeste sdegno.
Che par che decretò con man di foco
Il cangiato destin di questo loco.

—

1 Gozzo è una barca sottilissima e leggerissima con cui si fa la guardia alle tonnaje.

2 È la industria de' marinai d'Ischia che in ogni giorno trasportano in Napoli e con qualunque tempo fortunale di mare il pesce raccolto nell'Isola.

3 L' autore fu nominato Regio Giudice in Ischia e vi giunse nel 5 Ottobre 1832, e così dopo 22 anni ha potuto descrivere alla meglio ciò che aveva osservato coi propri occhi.

Nunzio di danno oh ! quanto più letale
Le pampinose viti un morbo invade ,
Che con ria lebbra le lor membra assale,
E cangrenato al suolo il frutto cade :
Tal che se spilli l' appassito seno
Non hai dolce licor , ma rio veleno. 1

Secca così la fonte di fortuna 2
Disalberate le tue navi stanno
Quali scheletri a' lidi in veste bruna :
E in mezzo a tanto ponderoso danno
Veggo appressarsi a te l' Indico mostro,
E ti appunta nel sen l' acuto rostro.

Povera madre ! su' trafitti figli
Tu versi amaro e ben dovuto pianto :
Non v' ha chi sfugga a' suoi feroci artigli ,
Chè Esculapio e Galen non han più vanto. -
Ruota la falce sua la morte intorno ,
E intima al mondo già l' estremo giorno.

Ed or vorrei di Davide la cetra
Temprata al suon del vero pentimento ,
E sì che allora sorvolando all' etra
Vincer saprei degli Angeli il concento....
Ma so che accetto sempre è al Divo amore
Prece fervente che dischiude un core.

Supremo Facitor d' ogni creatura ,
Pietoso immenso giusto onnipossente,
Salva , or salva la tua stessa fattura
Pria che in polve ritorni ed al suo niente ;
Serba l' antico patto , e ti rimembra
Che assunse il Figlio tuo le nostre membra.

—

1 Si allude alla crittogama da cui sono stati da più anni distrutti i prodotti viniferi d' Ischia , e contorni di Napoli.

2 Un commercio attivo esercita l' Isola d' Ischia con Civitavecchia nel Pontificio , e con altri porti ; portando il vino che si produce nell' Isola.

D' Israello salvasti un dì la gente
Facendo alzar vessillo di salute,
Deh! per noi sia di bronzo quel serpente
Il tuo santo timor, la tua virtute;
Deh! fa che ogni redento per Te viva,
E salvo giunga della grazia a riva...

Ecco già il tutelar Angelo eletto,
Che dell' intero regno il priego adduce;
Piega le mani riverenti al petto,
E l' offre a Lei ch' è nostra stella e luce....
Maria l' accoglie, e già prega per noi....
Lascia, Signor, di perdonar se il puoi!

II.

UN NUME IN TERRA.

Cieli vi aprite ! e voi porte eternali
Pria dell' ultimo dì deh vi schiudete !
Or voi qui invoco o Spiriti immortali
E all' Isola d' Igèa deh ! vi volgete !
Che la terra ne' casi suoi funesti
Qualche scena ha talor grata a' Celesti.....

Pallido , freddo colle guance smorte,
Presso a suonar per lui l' ora tremenda,
Sta un nom prosteso sul letto di morte.
E qual colui che un ben con ansia attenda
Del suo tugurio verso l' uscio ei guarda ,
E dice a' figli suoi « perchè mai tarda ?...

Vigili questi intorno al suo giaciglio
Cure affettuose van ratto apprestando ,
E negan la evidenza del periglio ,
Nella virtù de' farmachi sperando ;
Ma il sofferente il solo aiuto implora
Che appresta Religion nell' ultim' ora...

Atterratevi tutti !...: Ecco già viene !.....
Tra poche faci , e tra le preci alterne
L' urna è recata del Celeste Bene ,
Che ricco al par delle mansioni eterne
Il mondo rende , ed è pel viatore
Cibo , premio , consuol , pace e vigore.

Ma chi è Colui che nell' aspetto augusto
Il pio cortèo con sua presenza abbella ?
O sofferente , il tuo tugurio angusto
Or offre scena assai preziosa e bella....
Iddio vi è in trono , e genuflesso a' piedi
Umile il Re della Trinacria vedi ! 1

Pur ti consola ! varcherai la meta
Delle mondane false illusioni ,
Che il Sire qual benefico pianeta
Luce e calor di queste regioni
A' tuoi figli sarà di padre invece ,
Che tale Dio pe' popoli lo fece. 2

Ed io già veggo accolto il prego in Cielo ,
Che d' Enaria cangiate son le sorti ;
Come solleva l' affralito stelo ,
E avvien che nuovi fior la pianta porti
Quando rugiada con feconde brine
Par che l' orni di perle peregrine :

Tal' è il soggiorno suo su queste rive ,
Che un' ora all' altra disputa la gloria
Di memorar con voci assai festive
Fatti ben degni d' immortale istoria ;
Ed ogni dì scendendo al suo tramonto
Di nuove grazie ognor tesse il racconto.

Così sento illustrar del sommo Sire
La inesauribil fonte dell' amore :
Fece ei tacere i lagni del soffrire ,
De' miseri calmò l' ansia del core ;

1 Il pio e religiosissimo Nostro Sovrano (D. G.) accompagnò il Santissimo nella casa del Colono Raimondo Manzi , che essendo trapassato di colera colla moglie lasciò quattro figli piccoli , tre de' quali a spese di S. M. (D. G.) sono stati allocati nell' ospizio di S. Francesco Sales in Napoli, ed il quarto poppante è stato provveduto di balia con larghi soccorsi pecuniari.

2 Vedi il giornale delle Due Sicilie del 20 Agosto 1853. N. 180.

E ognun ebbe da Lui, quasi un portento,
Farmachi, letti, vesti, e nutrimento! 1

Padre Lo appella il villico deluso
Di sue speranze per le morte viti;
Padre Lo appella in carcere rinchiuso
Chi sente il cruccio di perdute liti; 2
Padre Lo appella il lavoriere inerte
Colle utili sue braccia al sen conserte. 3

Ed Egli a tutti ognor coll' opra e il detto
La collocata speme ed i desii
Largo compensa con paterno affetto:
Co' benefizii par che già s' indii:
E ha un raggio in fronte di celeste luce,
Che a crederlo divin ti sforza e induce. —

Or che son queste faci risplendenti?
Questi archi di trionfo e lieti evviva?....
Ah sì l' intendo! son le plaudenti
Zelanti turbe, nel cui petto è viva
Di grato amor la dolce olente fiamma,
Che d' un suddito vero il cuore infiamma. 4

Essi l' han visto colla lor Reina,
Come una coppia di brillanti stelle,
Recando in viso carità divina
Là degl' infermi nelle arcate celle: 5

—

1 Vedi il giornale delle Due Sicilie del 18 Settembre 1854. N. 203.

2 Pagamenti di debiti fatti da S. M. (D. G.) a prò d' incarcerati che così tornarono in seno dello loro famiglie.

3 Vedi il giornale delle Due Sicilie del 7 Settembre 1853 N. 194.

4 Si allude alla visita che si degnò fare S. M. (D. G.) allo stabilimento del Pio Monte della Misericordia in Casamicciola, elargendo soccorsi pecuniari a' 426 infermi. Visitò del pari l' altro stabilimento surto a spese de' fratelli Manti, a' quali il Sovrano si era degnato donare le fonti delle acque del Gurgitello.

Vedi il giornale delle Due Sicilie del 27 luglio 1853. N. 160.

5 Si allude al sudetto stabilimento del Pio Monte della Misericordia

E delle terme l' utile vapore
Crebbe al riflesso del suo zelo e amore. —

L' han visto sì degli egri presso a' letti
Apprestare ineffabile un consuolo ;
E al suo sorriso ed a' suoi cari detti
Quei miseri obbliaro ogni lor duolo :
Tutti adorando nella sua presenza
Effigïata l' alta Provvidenza.

Essi l' han visto, de' sentieri augusti
Avversatore provvido costante,
Tra quelle roccie e tra quei siti adusti
Aprir novelle strade al viandante : [1]
E il cambio de' prodotti e il loro smercio
Ebbe così le arterie del Commercio. [2]

Nuovo Mosè per essi redivivo
Trasse una fonte da Buceto alpestre [3]
Sì che vedi sgorgar limpido un rivo
Ove stavano triboli e ginestre. -
E vigile una scolta in tutte l' ore
Ne allontana il mal genio distruttore.....

—

1 Nuove strade sono state costruite in Ischia , e precisamente : una ampliata nella villa Bagni d'innanzi la casa del fu D. Silvestro di Meglio , e protratta fino a Casamicciola e Panza: altre due in detto comune : altre tuttavia in costruzione.—Vedi il giornale dello Due Sicilie del 7 Settembre 1853. N. 194.

2 Oltre i tanti benefizii accordati dalla Munificenza Reale, con Real Decreto del 13 Settembre 1854 la dogana d' Ischia dalla terza fu elevata alla seconda Classe — Vedi il giornale di detto giorno.

3 Dal Monte Buceto per mezzo di un acquidotto è stata portata l' acqua ad una novella fontana costruita nella villa Bagni , e si è disposto che una guardia forestale guardasse il canale per evitare qualunque devastazione o danno.

Se si volessero enumerare tutte le grazie fatte dal Re N. S. in Ischia durante la sua permanenza si dovrebbe molto dire e sempre poco si direbbe. Ne piace riportare qui un brano di lettera a Noi diretta

Ond' è che qual elettrica scintilla
Da un corpo all' altro va velocemente
E in pari tempo , e in egual luce brilla ,
Reso a grandi distanze anch' eloquente ;
Così degl' isolani a tanta scena
Della gioja prorompe in un la piena.

Salve , gridan , l' augusto , il grande , il saggio
Il magnanimo, il forte ed il clemente !
Salve d' Eterno bene il vero raggio
E salve il Padre dell' afflitta gente ,
Per cui de' mali fè cessar la guerra ,
Salve per noi secondo Nume in Terra, ! »

---

da D. Giacomo Autonio Romolo Cancelliere Comunale in Ischia , che serve a dinotare la gratitudine sentita di quegli abitanti « I soccorsi » largiti da S. M. la Regina a' poveri dell' Isola intera in occasione » del colera sono stati molti : zuppa economica , medicine , soccorsi » in danaro , maritaggi , pagamento di debiti. È stata una provviden- » za del Cielo ! In tanta miseria solo la mano benefica di tanto Cle- » mentissimo Sovrano poteva ed ha dato sollievo come si conveniva.

III.

IL NUOVO PORTO.

Te colle nere tue fallaci larve,
Te colle inique false profezie,
Te con quel viso su cui sempre apparve
La maledizion dell' opre rie,
Te nemica di Dio, Demagogia,
Te chiamo qui ad udir la voce mia. -

No non pavento l' ira tua feroce,
Nè il pugnale che celi a tradimento. -
Tu che bandisci alla virtù la croce,
Vieni, a tuo scorno e tardo pentimento,
Vieni a mirar spettacolo novello,
Che mai si vide nè più lieto, o bello. -

Seduto della nave sulla prua
Coll' ansia di abbracciar suoi cari nati
Passava innanzi a questa patria sua
Da lungo gir per mari navigati
D' Enaria il figlio, e con un mesto accento
In questo prorompea giusto lamento. -

Si che sei bella, o dolce Enaria mia;
Deliziosa è la tua vista al core!
Tu del canale burràscoso in via
Mi apri le braccia qual segno d' amore,
E mentre appoggio, e ammaino le vele [1]
Tu mi scacci da te, Madre crudele! -

—

[1] Termine de' marini nel ripiegar le vele, e nell' accostarsi al lido.

E qual garzon che dell' amata i passi
Segue in lontan, la guarda e immoto resta;
Finchè non vegga tra' cespugli e i sassi
L' ondular di sue forme e di sua vesta:
Tal' io manovro 1 lungo la tua spiaggia
Colla speme e 'l desio di chi viaggia.

Veggo però nel darti ultimo addio 2
Forte un castello sulle roccie a picco,
E dico ragionando nel cuor mio:
Regio poter non è d' ogni opra ricco?
E può soffrir che suol da naviganti
D' aver sicuro un porto non si vanti?

Sacro vessillo che or ti spieghi al vento 3
Su questi merli, sì, tu del mio voto
Scrivi in te stesso il breve pensamento;
E quando avvien che il popolo devoto
Innanzi a Lui t' inchinerà tre volte, 4
Digli « son queste preci a Te rivolte » —

Rispondi intanto, o spirto demagogo,
Piegasti mai l' udito al priego altrui?
Tu, che del tutto formeresti un rogo
Al vedovarsi i rei disegni tui.
Or vedi come al cuor del pio Sovrano
D' un suddito il pregar non giunge invano.

Era limpido un lago in questi siti
U' succinta scendea la villanella
E di bianco purpureo coloriti
I conchilli traeva in la cestella,
E ratta d' Ischia nel vicin paese
Vendea la merce per le diurne spese.

—

1 Termine nautico nel far uso del timone, e delle vele.

2 Si allude al forte d' Ischia ch' è l' ultimo a lasciarsi navigando nel Canale tra Ischia e Vivaro. —

3 La bandiera si stima il rappresentante del Sovrano.

4 Si allude al militare saluto che si fa al Sovrano colla bandiera.

Alto un monte di fratte e selve alpine
All' occaso chiudeva il lato al lago,
E verso l' Ostro piccole colline
Stendeansi in braccio flessuoso e vago,
Dagli altri lati l' inegual terreno
Fa che il vento del lago increspi il seno.

Or qui dalla Regal sede vicina 1
L' occhio prostese il Genio de' Borboni.
Ei vide rimontar l' onda marina
Col moto alterno delle lunazioni 2
Per meato ristretto al lago in fondo,
E renderlo più bello e più fecondo.

Scorse di basse arene un breve tratto
Tra due colline cui gli Avi già diero
(Quasi ad auspicio di magnanimo atto)
I nomi illustri di Alessandro e Piero. 3
E decretò nella sublime mente
Far lieta tutta la marina gente.

Inspirato da Dio retto ha il volere:
Per esatto pensar la mente eccelsa:
Ricco di mezzi il suo Regal potere:
Pronto al comando ha la sua mano all' elsa:
Così presiede all' opra.... e in tempo corto
Eccoti il lago tramutato in porto. 4

—

1 Si allude alla Casina Reale esistente nella villa Bagni a ridosso di una vaga collina soprastante al lago.

2 Si allude al flusso e riflusso del mare dipendente dalle fasi lunari; ed i marinai toscani lo chiamano *empifondo della luna.*

3 Come dalla Carta geografica dell' isola si vede che tra le Colline S. Alessandro e S. Pietro si è aperta la bocca del nuovo porto.

4 L' Autore non ha avuto il piacere di veder questo porto novello, ond' è che gli si concederà venia se mai la sua descrizione non sia artisticamente esatta. È stata fatta sulle relazioni scritte.

Vedi pure il giornale delle Due Sicilie del 18 Settembre 1851. N. 203.

Aprissi al mar varco novello e largo
Di saldi muri ferrigni guernito :
Opre simili custodiro il margo
Nell' interno del lago , e approfondito
Da' cavafondi comodo fu reso
Di grosse navi a sostenere il peso.

Gettò suo ingegno solida scogliera
Del porto per difendere l' ingresso
Dal levante sposato alla bufera
E tratto tratto alla banchina è messo
Di colonne l' ornato a cui la nave
La sua gomena liga , e più non pave....

E te di nuovo evoco, o spirto insano ,
Te qui sforzo a mirar ciò che a te spiace.
So che il trionfo del miglior Sovrano
Al tuo livido cor toglie la pace,
Ma statti , e mira per tuo cruccio eterno
Come festeggi Enaria il Re paterno !

Duecento navi pavesate a festa 1
Sembran selva nuotante in mezzo al mare :
L' una si stringe all' altra e la molesta
Del timonier coll' arte del virare; 2
E spinte quindi a celere regata
Fanno nel porto la pompose entrata. 3

Di cavi bronzi l' eco rimbombante
Reca l' annunzio a' lidi più lontani ,

---

1 Vedi il giornale delle Due Sicilie del 18 Settembre 1854 nel quale leggerai descrizione assai più brillante di quella da noi fatta , che poverissimi d' ingegno , ed oppressi dalle gravi cure della Carica , abbiamo adombrato in miniatura il quadro grando degno dell' Omero Ferrarese.

2 Termine di nautica.

3 La regata avrebbe dovuto farsi come festa vera de' naviganti.

E l' assai lieta ciurma navigante
Gli evviva innalza al batter delle mani,
Come alle rive d' operai lo stuolo,
Che i lavori eseguì su questo suolo. -

Molti son dessi e tutti assai giulivi
Cui la Clemenza alleviò le pene; 1
Ma tre tenendo in man palme di ulivi
Proclaman superata ogni lor spene:
Son liberi da' lacci di giustizia
Premio concesso alla maggior perizia. -

Tutti i figli d' Igea son qui raccolti:
Casamicciola i suoi, Lacco, o Forio
Mandovvi Panza ancora e pur gl' incolti
Da Serrara Fontan mostransi in brio,
E da Barano e da Testaccio scese
Tutto commosso il villico forese.

Sotto alto Regio padiglion si ammira
La Sacra Coppia e la Real Famiglia;
Ma dal viso di Lui tutta traspira
L' immensa gioja di tant' opra figlia,
E l' esternato generale amore
Trova un dolc' eco nel suo amabil core. -

Come ad Ivry vincendo Errico Quarto
Quel gran giorno nomò « l' Onnipotente »
Tale il Pio Re della sua mente il parto
Al Signor de' Signori offre umilmente,
E pone a un tempio ancor pietr' angolare
Sacro a **Maria** del mar stella polare. 2

—

1 Si allude alla grazia della diminuzione di anni sei di pena accordata a tutti quelli condannati ai ferri che lavorarono a costruire il porto. A tre di essi a nome Felice Meo, Giovanni Simoniello, e Vincenzo Simoniello fu accordata grazia piena.—Vedi il giornale del 23 Settembre 1854.

2 Nella Villa Bagni, espresso al porto novello si sono gettate le fon-

Poi genuflesso in atto reverente
Pel suo popolo prega...... Ed or chi fia
Che muova guerra alla Sicana gente?
Retta da tanto saggia dinastia,
Ha virtuti, vigor, consiglio e brando,
Ha pura pace nel suo RE FERNANDO. 1

RAIMONDO TROYSE.
Procurator generale del Re presso la gran Corte criminale
della Provincia di Abruzzo Citeriore, Socio onorario
della Società Economica in detta Provincia.

---

damenta di una Chiesa dedicata a Maria Santissima sotto il titolo di Porto Salvo.— Vedi il giornale delle Due Sicilie del 27 Settembre 1854. N. 210.

1 Ferdinando in lingua Sassona vuol dire *pura pace*, dalle parole *feort*, *e nand*.— Vedi Calendario de'Principi di Pasqnale Borrelli.

L'autore nel chiudere queste note si permette osservare che nel Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro nel solo anno 1853 si sono erogati Duc. 2, 738, 752 : 25 per opere pubbliche.

L'enunciativa dunque delle opere ordinate e fatt'eseguire dal Clementissimo Sovrano in Ischia sono come una bella miniatura in faccia a quadro di pennello Maestro.

L'Augusto nostro Re vive ripetendo e mettendo in opera le parole di Giuseppe II. « Le ore hanno un bel succedersi. Io non ne vedo sul quadrante pur una di cui possa disporre. Appartengono tutte a' miei sudditi » E meritamente inchinandoci con profondo rispetto lo salutiamo con tutto il Regno: Padre de' popoli, delizia degli abitanti delle Due Sicilie.

Marchiani dis   Lit. M. Chiati   Marchiani litog°

VEDUTA D'ISCHIA

INDICE.

Costumanze e Credenze Abruzzesi.

FINE.